

100.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5731	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5737, 5751
Disegni di legge:		CIRILLO	5737
(<i>Annunzio</i>)	5732	FRAU, <i>Relatore</i>	5733
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	5732, 5754	MACCHIAVELLI	5750
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5732, 5754	MARCHETTI	5745
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (<i>approvato dal Senato</i>) (1684)	5733	(<i>Annunzio</i>)	5731
PRESIDENTE	5733, 5749, 5750	(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	5732
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5732
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	5754
		Ordine del giorno della seduta di domani	5754

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 marzo 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Battino-Vittorelli, Bortot, Elkan, Girardin, Mitterdorfer, Salvi e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REVELLI ed altri: « Concessione di un contributo a favore dell'Istituto internazionale di diritto umanitario » (1824);

REGGIANI e GIOMO: « Istituzione degli uffici di segreteria presso gli ispettorati scolastici e le direzioni didattiche » (1825);

MAZZARINO: « Immissione nei ruoli del personale docente della scuola secondaria di funzionari della carriera direttiva dello Stato o delle regioni idonei o comunque inclusi in graduatorie di merito dei concorsi a cattedre per l'insegnamento di materie giuridiche ed economiche » (1826);

TREMAGLIA ed altri: « Modifica degli articoli 44 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per consentire la chiamata alle armi al diciottesimo anno di età » (1827);

SINESIO ed altri: « Estensione dei benefici concessi ai combattenti della guerra di liberazione per le operazioni belliche 1940-1945 dalla legge 14 dicembre 1942, n. 1729, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco in servizio a quella data » (1828);

SINESIO ed altri: « Modifica all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, concernente la composizione del Comitato fondo interbancario di garanzia » (1829);

MENICACCI: « Provvedimenti per la tutela e salvaguardia del carattere artistico, monumentale e storico della città di Todi e per il risanamento ed il consolidamento del colle tu-derte » (1830);

MOLÈ ed altri: « Fiscalizzazione dell'assicurazione obbligatoria per i cacciatori » (1831);

Gasco ed altri: « Contributo finanziario a favore dell'Associazione nazionale mutilati invalidi civili (ANMIC) a carico degli invalidi civili beneficiari di provvidenze economiche da parte dello Stato » (1832);

NAPOLITANO ed altri: « Riforma dell'università » (1833);

NAPOLITANO ed altri: « Misure urgenti per l'attuazione del diritto allo studio e per lo sviluppo delle università » (1834);

NAPOLITANO ed altri: « Misure urgenti per il personale docente e per gli organi di governo delle università » (1835);

MARRAS ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (1836);

IANNIELLO: « Adeguamento della legge 27 luglio 1967, n. 668, all'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne la rappresentanza del personale negli organi collegiali » (1837);

Gasco ed altri: « Modifica dell'articolo 26 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente la concessione del congedo straordinario per cura ai mutilati od invalidi civili » (1838);

Bologna: « Inquadramento nei ruoli della amministrazione statale del personale femminile assunto dal governo militare alleato del territorio di Trieste » (1841);

CARIGLIA ed altri: « Interpretazione autentica delle norme di cui agli articoli 1 e 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1842);

DI GIESI: « Estensione delle deroghe previste dall'articolo 3 della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, agli ex dipendenti della carriera esecutiva degli ispettorati del lavoro » (1843);

CIAMPAGLIA: « Variazione di decorrenza della legge 22 luglio 1971, n. 536, concernente norme in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni » (1844);

ANDERLINI ed altri: « Divieto delle intercettazioni telefoniche, radiofoniche e relativo sistema di autorizzazioni » (1845);

MONTI MAURIZIO: « Modifica dell'articolo 6 secondo comma della legge 22 novembre 1962, n. 1646, riguardante gli ordinamenti degli Istituti di previdenza enti locali presso il Ministero del tesoro » (1846).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori PALA ed altri; Senatori DI BENEDETTO, CALAMANDREI e GIOVANNETTI: « Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (*approvato, in un testo unificato, da quella III Commissione*) (1822);

« Garanzia assicurativa statale del rischio di cambio nel quadro della normativa della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (*approvato da quella X Commissione*) (1823);

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (*approvata da quelle Commissioni riunite II e IX*) (1848);

« Concessione al Centro italiano di ricerche e d'informazione sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) di un contributo annuo a carico dello Stato » (*approvato da quella V Commissione*) (1849);

« Norme per l'aumento della misura e per la concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati e trattenuti alle armi » (*approvato da quella I Commissione*) (1850).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Nuove norme per la tutela del patrimonio archivistico nazionale » (1839);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modifica dell'articolo 694 del codice della navigazione » (1851);

dal Ministro del tesoro:

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della Banca asiatica di sviluppo » (1840);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Utilizzazione per i servizi dell'istruzione universitaria presso l'amministrazione centrale, di personale appartenente ai ruoli delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (1847);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica » (1852).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia riguardante il tratto situato in territorio francese della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia, conclusa a Roma il 24 giugno 1970 » (*approvata dal Senato*) (1752) (*con parere della V, della VI, della IX e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei caduti dei due paesi » (*approvato dal Senato*) (1754) (*con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di reciproco aiuto giudiziario, di esecuzione delle sentenze e di estradizione fra l'Italia e il Marocco, conclusa a Roma il 12 febbraio 1971 » (*approvato dal Senato*) (1757) (*con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 47 concernente la riduzione della durata del lavoro a quaranta ore settimanali, adottata a Ginevra il 22 giugno 1935 » (*approvato dal Senato*) (1758) (*con parere della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

ALLOCCA ed altri: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari di ruolo e non di ruolo in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (1606) (*con parere della VIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NICCOLAI GIUSEPPE: « Insegnamento obbligatorio del nuoto nelle scuole elementari » (1528) (*con parere della II, della V e della IX Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MICHELI PIETRO ed altri: « Norme per l'incentivazione della selvicoltura da parte di enti pubblici e di privati » (1343) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione*).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (*approvato dal Senato*) (1684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando la Camera che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per la durata degli interventi dei propri iscritti, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frau.

FRAU, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto precisare, prima di entrare nel merito del disegno di legge n. 1684, che sono state effettuate — con modifica del messaggio — alcune integrazioni del testo trasmesso dal Senato. In particolare, a pagina 10 dello stampato 1684, alla tabella B relativa ai prodotti pe-

troliferi da ammettere ad aliquota ridotta di imposta di fabbricazione, sono stati sostituiti i punti c), d) ed e) con i seguenti: c) semifluidi, 135; d) fluidi, 350; e) fluidissimi 440. A pagina 11 dello stesso stampato, il punto 4) della lettera N) è stato sostituito dal seguente punto 4): « destinati ai consumi interni delle raffinerie e degli stabilimenti che trasformano i prodotti petroliferi in prodotti chimici di natura diversa, 35 ».

Il problema affrontato in questo disegno di legge non costituisce certamente un tema nuovo, poiché in effetti nel corso degli ultimi mesi — ma potremmo dire da un anno a questa parte — i dibattiti in questa materia sono stati forse più numerosi e certamente più approfonditi di quanto non lo siano stati durante tutte le passate legislature. Esiste per altro una sostanziale differenza tra il disegno di legge n. 1684 sulle modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano, che viene oggi sottoposto all'attenzione della Camera, e gli altri provvedimenti che abbiamo avuto occasione di esaminare in precedenza. Questi ultimi, infatti, avevano finalità e portata più limitate, caratterizzandosi anche sul piano formale in maniera del tutto diversa, trattandosi di decreti-legge adottati in condizioni di temporaneità ed urgenza; e ciò era stato oggetto di lunghe polemiche proprio in quest'aula. Con il disegno di legge n. 1684, già approvato dal Senato ed ora al nostro esame, si intende invece affrontare il tema più vasto e complesso della completa ristrutturazione del regime fiscale dei prodotti petroliferi e del metano, alla luce di un complesso di esigenze che sono venute maturando in un arco di tempo di circa 10 anni, e cioè dagli ultimi provvedimenti di carattere globale riguardanti la materia, che risalgono per l'appunto al 1962 ed al 1964.

La sostituzione dell'IGE con il regime basato sull'IVA, che l'Italia ha dovuto adottare a partire dal 1° gennaio 1973 in base agli impegni assunti a livello comunitario, ha rappresentato l'occasione per rimeditare l'intera materia, e dare alla stessa un nuovo assetto suscettibile di risolvere o di avviare a soluzione alcuni importanti problemi che si sono venuti ponendo negli ultimi tempi in termini sempre più pressanti e urgenti. Problemi concernenti, fra l'altro, la perequazione fiscale tra i combustibili destinati al riscaldamento, l'incentivazione del consumo dei prodotti petroliferi non inquinanti, il mantenimento della competitività dei nostri prodotti industriali sui mercati internazio-

nali, il riconoscimento dei maggiori costi sostenuti dalle aziende petrolifere per l'approvvigionamento e la raffinazione del greggio e per la distribuzione dei prodotti raffinati.

Del resto, di fronte ad un contesto di esigenze e problemi così articolato e complesso, si venivano a porre due condizioni pregiudiziali. Da un lato, l'impegno del Governo di evitare, per quanto possibile, aumenti dei prezzi amministrati, soprattutto nell'attuale delicata fase congiunturale della nostra economia. Dall'altro, la necessità di evitare ripercussioni troppo sensibili sull'entità del gettito fiscale previsto per il 1973.

Il sodisfacimento della prima di tali condizioni richiedeva che il maggior onere connesso alla più elevata aliquota dell'IVA rispetto a quella dell'IGE (che per i prodotti petroliferi era *una tantum* e non « a cascata », come nella generalità dei casi) fosse compensato, per lo meno per i prodotti come la benzina, da una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione. Una soluzione, questa, che d'altra parte era stata espressamente segnalata dalla stessa Commissione parlamentare dei trenta in sede di parere sul decreto delegato dell'IVA.

Sempre la stessa condizione di mantenere per quanto possibile invariati i prezzi amministrati postulava la necessità che i maggiori costi industriali — rilevabili dagli organi tecnici del CIP — delle varie fasi dell'attività petrolifera (cioè approvvigionamento e raffinazione del greggio e distribuzione) fossero a loro volta assorbiti con una analoga riduzione dell'imposta di fabbricazione. In sostanza, si doveva tendere a modificare il rapporto IVA-IGE, grazie ad un ridimensionamento dell'imposta di fabbricazione, non potendosi toccare la percentuale dell'IVA. Per quanto concerne poi l'esigenza di evitare sensibili ripercussioni sulle entrate dell'erario, il sodisfacimento della stessa rendeva necessaria la ricerca di una opportuna modulazione nella riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione, al fine di poter realizzare una pressoché totale compensazione del minor gettito derivante dalla ristrutturazione.

È in questa prospettiva che il Governo ha operato nel mettere a punto le proposte contenute nel disegno di legge n. 1684. A tale riguardo, va detto che il problema di maggior rilievo è rappresentato dall'introduzione dell'IVA, in considerazione dell'impatto derivante dall'incidenza di un simile tributo, la cui aliquota per tutti i prodotti petroliferi è, come è noto, del 12 per cento, a fronte di una aliquota IGE pari al 4,20 per cento per la ben-

zina, al 4,80 per cento per gli oli combustibili e al 9,30 per cento per la maggior parte degli altri prodotti.

L'IVA, quindi, assicura un gettito fiscale certamente più alto di quello che si aveva con l'IGE, soprattutto se si tiene conto del fatto che quest'ultima era applicata *una tantum*: l'introduzione della nuova imposta, quindi, avrebbe determinato rilevanti aggravii, soprattutto per la benzina. Basti dire che vi è un aumento in più di prezzo in lire-quintale di 1.426 per la benzina super e di 1.365 per la normale. E ciò non solo perché sui prodotti greggi l'aliquota IGE era tra le più contenute (e, come ho detto, non era applicata a cascata, come per altri prodotti), ma altresì per l'impossibilità per la quasi totalità dei consumatori di recuperare l'IVA, contrariamente a quanto si verifica per i prodotti destinati ai consumi industriali. Proprio per tener conto di una simile realtà, il disegno di legge n. 1684 prevede per la benzina l'integrale assorbimento del maggior carico dell'IVA con una corrispondente riduzione dell'imposta di fabbricazione che, stando ai prevedibili consumi del 1973, comporterà un minor gettito fiscale valutato in circa 170 miliardi di lire.

Un diverso criterio il Governo ha ritenuto invece di proporre, sempre a proposito della benzina, per quanto concerne i maggiori costi sostenuti dalle aziende. Al riguardo va infatti rilevato che a fronte di maggiori costi accertati dagli uffici tecnici del CIP, consegue che, restando inalterati i prezzi finali di vendita, viene lasciata a carico delle aziende petrolifere una quota di tali maggiori costi pari mediamente a lire-quintale 185, mentre l'onere per l'erario ammonta complessivamente a 69,4 miliardi di lire. Per meglio specificare in sostanza questo meccanismo, da una parte si sostituisce l'IVA all'IGE e quindi si aumenta il gettito fiscale, dall'altra si riduce l'imposta di fabbricazione e quindi si riduce il gettito fiscale. Ne consegue che esiste un maggiore aggravio sui costi, che viene distribuito fra l'erario e i produttori.

Per tener conto infine dell'obiettivo dell'incentivazione dei consumi di prodotti non inquinanti, il disegno di legge propone una riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire-quintale 180 a favore della benzina con un contenuto di piombo fino a 0,40 grammi per litro, contro l'attuale 0,60; ciò tenuto conto della maggiore onerosità di produzione per tale tipo di benzina. Quanto all'onere conseguente a tale riduzione, considerato anche il tempo necessario perché detto prodotto possa diffondersi sul mercato, esso è valutabile per

il 1973 nell'ordine di 4,5 miliardi di lire. In sostanza, per i prodotti che hanno un grado di contenuto di piombo fino a 0,40 grammi per litro di piombo, avviene una riduzione di imposta che è corrispondente al maggior costo di produzione di questi prodotti. Questo al fine di incentivare la produzione di prodotti non inquinanti. In definitiva quindi l'imposta di fabbricazione sulla benzina viene ad essere ridotta da lire-quintale 15.889 a 13.893 per le benzine a normale contenuto di piombo e a 13.713 per quelle a 0,40 grammi di piombo per litro. Abbiamo pertanto una integrazione a carico dell'erario per un costo che si può prevedere di 4-5 miliardi, tenuto conto che siamo ancora all'inizio per quanto riguarda il tentativo di risolvere il problema di evitare produzioni inquinanti.

Analogamente a quanto previsto per la benzina, anche per il gas liquido destinato ad uso autotrazione è prevista una riduzione dell'imposta di fabbricazione, per compensare il maggior carico derivante dal passaggio IGE-IVA, da lire quintale 9.889 a 9.040, pari a lire quintale 849. In tal modo viene mantenuta inalterata la preesistente consistenza del carico fiscale. Infatti esiste un certo numero di consumatori di gas liquido che usano questo prodotto appunto perché ha un minor costo rispetto alla benzina, e quindi, modificando il regime fiscale della benzina, si sarebbe alterato il rapporto col gas liquido. Si è voluto mantenere quindi questo rapporto dando un eguale privilegio fiscale.

L'ulteriore differenza rispetto ai maggiori costi accertati pari a lire-quintale 501 (cioè lire-litro 4,21) e alla maggiore incidenza dell'IVA rispetto all'IGE pari a lire-quintale 177 (cioè lire-litro 1,48) dovrebbe essere invece portata in aumento dei prezzi al consumo. Il che non dovrebbe incidere che minimamente sui consumatori, essendo la maggior parte di tali consumi effettuati da aziende che hanno la possibilità di acquistare la merce all'ingrosso e quindi di recuperare l'aliquota di IVA compresa nel prezzo (cosa che come è noto non è possibile al singolo consumatore che si fornisce ai distributori). Il minor gettito per l'erario relativo al gasolio per autotrazione è stimabile in 11,8 miliardi di lire.

Per i prodotti combustibili destinati al riscaldamento (petrolio, gasolio e olio combustibile fluido) va rilevato che il provvedimento predisposto dal Governo prevede una aliquota unica di lire-quintale 350, contro le precedenti aliquote rispettivamente di lire-quintale 500 (gasolio e petrolio) e 370 per l'olio combustibile fluido, con una riduzione,

quindi, di 150 lire al quintale per i primi due prodotti e di 20 lire al quintale per il terzo. Ciò per realizzare quella perequazione cui si è in precedenza accennato. È comunque da sottolineare come, in questo caso, il Governo non abbia inteso proporre soltanto una perequazione fiscale ma altresì una certa riduzione della fiscalità gravante su prodotti di largo consumo che interessano i bilanci di tutte le famiglie italiane.

Riguardo al problema della fiscalità sull'olio combustibile denso, che ha un rilievo determinante ai fini della competitività della nostra industria sul piano internazionale, il disegno di legge prevede una riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione da lire 250 a lire 80 al quintale. È pur vero che dal 12 maggio 1971 al 31 dicembre 1972, con i noti provvedimenti di defiscalizzazione che ho inizialmente ricordato, la suddetta aliquota era stata portata a lire 50 al quintale. Tuttavia è da considerare che i consumatori industriali, contrariamente a quanto avveniva per l'IGE, hanno oggi la possibilità di recuperare l'IVA, talché, in effetti, l'onere fiscale complessivo sugli stessi, gravante anche rispetto al periodo durante il quale l'imposta di fabbricazione è risultata di lire 50 al quintale, viene a ridursi di lire 38 al quintale, passando dalle 118 (50 di imposta di fabbricazione più 68 di IGE) a 80. Faccio grazia delle tabelle, per non dilungarmi eccessivamente.

Da quanto si è accennato, è evidente come la riforma di cui si parla si sostanzia, da un lato, in una semplice partita di giro connessa al passaggio da un sistema impositivo all'altro, e, dall'altro, nell'assorbimento, attraverso lo strumento fiscale, di una parte degli incrementi di costo verificatisi negli ultimi due anni nelle varie fasi dell'attività petrolifera. È questo un tema a tutti noto e più volte discusso anche in questa sede. Non intendo, pertanto, dilungarmi a ricordare in dettaglio tutti gli episodi che dal 1970 in poi hanno caratterizzato l'andamento del settore petrolifero, sia a livello internazionale che nazionale, e che sono stati oggetto di lunghi dibattiti in aula e in Commissione. Mi limiterò soltanto ad accennare alle tappe essenziali di una situazione e di una tendenza che, anche alla luce delle più aggiornate prospettive, non può ormai ritenersi transitoria e congiunturale, bensì strutturale. Il che significa che la valutazione in termini congiunturali che si era fatta sul costo dei prodotti petroliferi qualche tempo fa, già og-

gi è da considerarsi consolidata, e con prospettive che si aggravano.

In sintesi, nel corso del secondo semestre 1970, il costo medio di una tonnellata di petrolio greggio importata in Italia, a causa del forte rincaro dei noli e delle maggiori richieste dei paesi produttori, frutto a loro volta di una serie di fatti giunti a maturazione contemporaneamente, salì in pochi mesi a 11.500 lire la tonnellata, con un aumento di oltre lire 2.000 la tonnellata rispetto alle quotazioni del primo semestre. Nel 1971, a seguito dell'entrata in vigore degli accordi di Teheran e di Tripoli, tale costo ha subito ulteriori rilevanti aumenti, e il costo medio della tonnellata di greggio importata in Italia nel corso dell'anno salì a 12.500 lire, dopo aver raggiunto nel periodo di maggiore tensione, e cioè a metà del 1971, le 13.700 lire. Nel gennaio 1972 veniva stipulato un nuovo accordo tra compagnie e Stati produttori per il riadeguamento dei prezzi di riferimento del petrolio greggio in conseguenza degli avvenimenti che avevano sconvolto il mercato monetario internazionale. Tale accordo si traduceva, nel complesso, in un aumento dell'8,49 per cento dei suddetti prezzi di riferimento.

Sul piano interno il Governo, dopo aver autorizzato nel dicembre 1970 un aumento di 1000 lire la tonnellata sul prezzo ufficiale dell'olio combustibile, nel maggio 1971 disponeva le note riduzioni dell'imposta di fabbricazione con il provvedimento di defiscalizzazione che è stato successivamente prorogato fino al 31 dicembre 1972.

Se l'allentamento della tensione sul mercato dei noli ha determinato, tra la primavera del 1971 e l'autunno del 1972, una graduale riduzione nel costo del trasporto del greggio (per altro oggi in fase di netto rialzo), aumenti sostanziali si sono nel frattempo registrati, a livello interno, nei costi di distribuzione e raffinazione, come è risultato dalle rilevazioni condotte dagli organi tecnici del CIP in base ai dati del 1971. È proprio sulla base di queste rilevazioni che sono stati calcolati i costi sostenuti dalle aziende petrolifere, per i quali il disegno di legge propone una parziale riduzione fiscale. A questo fine il CIP ha, come è noto, proceduto applicando i criteri previsti dal metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi approvato dallo stesso CIP precedentemente, e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 3 luglio 1971.

In altre parole, nella determinazione di tali costi è stata seguita una metodologia precisa ed obiettiva, sui cui risultati una parte

dell'opposizione ha tuttavia manifestato scetticismo, senza per altro documentare le proprie riserve. Non si ritiene che tali riserve abbiano assoluto fondamento. Appare comunque senz'altro da condividere la proposta — recepita dal Governo nel disegno di legge — di informare, dopo avere interessato della questione il CNEL, il Parlamento circa i criteri adottati per la determinazione dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi. In tal modo, infatti, potranno essere approfonditi tutti i vari aspetti della materia e chiariti quei punti che potrebbero essere apparsi oscuri. E altresì da condividere l'altra proposta — che il Governo ha ritenuto di accogliere nel disegno di legge — volta ad evitare ripercussioni negative sul fondo previsto dalla legge recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Vorrei, anche per poter sintetizzare con maggior facilità, riassumere in pochissime parole quali sono gli elementi che caratterizzano nella sostanza questo provvedimento. Il disegno di legge in discussione è legato ad alcuni punti di riferimento. Il primo è relativo all'abbassamento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina in attuazione dell'applicazione dell'IVA e della soppressione dell'imposta generale sull'entrata. Il secondo punto di riferimento consiste nel tentativo di incentivare la produzione di benzina e di prodotti petroliferi non inquinanti attraverso una parziale defiscalizzazione, o meglio un riconoscimento del costo maggiore che si deve sostenere per ottenere questi prodotti. Il terzo elemento è dato dal tentativo di mantenere il rapporto tra la benzina o le benzine e altri prodotti, come il gasolio per autotrazione o il gas per autotrazione.

Un problema importante, che è pure legato al disegno di legge, consiste nel rapporto con le regioni. Sulla base della legge che istituisce il fondo regionale, è previsto che il 15 per cento degli introiti vada alle regioni. Si è cercato di mantenere — con un emendamento proposto dal Governo e approvato dal Senato — questo 15 per cento alle regioni, anche se calcolato sull'anno 1972, e quindi stralciato dalla progressione che altrimenti si dovrebbe verificare.

Esiste poi l'impegno politicamente rilevante, e anche tecnicamente importante, di riproporre dinanzi al Parlamento il metodo di accertamento dei costi. Tale metodo è stato oggetto di un dibattito approfondito, serrato, nel quale ognuno di noi si è trovato di fronte al problema di valutare se il metodo applicato dal CIP fosse valido. Vi potevano essere valu-

tazioni tecniche; vi sono state valutazioni politiche, che non possiamo che condividere nella forma e nella sostanza, circa il fatto che il Parlamento debba essere reso edotto di quali criteri si usano per determinare il prezzo di prodotti di così largo consumo. Ebbene, entro sei mesi, in base a questo disegno di legge, il Governo dovrà riferire al Parlamento circa gli ulteriori accertamenti effettuati.

Questi, in sintesi, gli elementi caratterizzanti questo disegno di legge, che non pone soltanto il problema della defiscalizzazione — o, meglio, di un diverso regime fiscale — dei prodotti petroliferi e del gas metano, ma segna anche l'inizio di una ristrutturazione, il più possibile globale, del settore; ristrutturazione che dovrà essere, ovviamente, completata nel momento più opportuno, e cioè quando, tra sei mesi, si discuterà il problema del metodo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Non ho nulla da aggiungere all'esposizione del relatore e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cirillo. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato dal relatore, questa nostra discussione segue altri cinque dibattiti che si sono avuti sulla materia, in occasione dell'esame degli altrettanti decreti-legge che hanno preceduto l'attuale disegno di legge n. 1684.

Il richiamo ai dibattiti già svolti in questa stessa aula è dunque d'obbligo, anche perché — se pure questo disegno di legge si presenta con alcune presunzioni di ristrutturazione e di regolamentazione globale della materia — in realtà le pretese novità sono assai limitate.

In verità i dibattiti svoltisi in passato sui vari decreti-legge presentati dal Governo sono stati forzatamente circoscritti sia per la materia trattata, sia, soprattutto, per i tempi ristretti che venivano imposti. Ciò tuttavia non ha impedito da parte nostra un'energica azione rivolta a costringere il Governo a cambiare strada e a rinunciare al ricorso ai decreti-legge in circostanze in cui non ricorrevano le ragioni di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione. Tale nostra azione ha conseguito un indubbio successo, perché il Governo ha finalmente abbandonato la via del decreto-legge.

Nonostante le limitazioni dianzi ricordate, i dibattiti svoltisi in passato hanno affrontato i vari aspetti della materia, quegli stessi che formano oggetto della discussione che oggi si inizia sul presente disegno di legge. Non possiamo dunque non fare riferimento agli elementi emersi dalle discussioni avutesi in passato, anche se le argomentazioni da noi allora sollevate non hanno trovato alcuna eco né alcuna considerazione da parte del Governo il quale ha tentato, appunto attraverso il ricorso ai decreti-legge, di imporre alla discussione un ritmo tale da impedirle un ampio svolgimento. È giunto dunque il momento di un esame più ampio e sereno dell'intera problematica coinvolta dall'argomento in esame, come del resto è stato più volte auspicato dai banchi della maggioranza e da parte dello stesso relatore, anche se il Governo ha tentato in vari modi di bloccare la discussione e, allorché ha dovuto presentare un disegno di legge, ha continuato ad ignorare le osservazioni da varie parti formulate.

Anche nel presentare questo disegno di legge il Governo ha cercato di condizionare in qualche modo la discussione, sostenendo la necessità di giungere ad una rapida approvazione del provvedimento in relazione all'avvenuta introduzione dell'IVA; e poiché l'IVA è in vigore dal 1° gennaio 1973 e nel settore petrolifero vi è dunque una situazione di precarietà, occorre, si è detto, procedere il più rapidamente possibile. Si è trattato, in sostanza, di una nuova sollecitazione ad evitare ogni approfondimento nella discussione del disegno di legge. In realtà, se si fosse trattato soltanto della sostituzione di una quota dell'imposta di fabbricazione con l'IVA, il discorso sarebbe stato molto semplice.

Si trattava, e si tratta, di una indicazione che (il relatore lo ha ricordato) è venuta dalla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, la quale, nel corso della discussione che si è svolta in occasione del varo del primo gruppo di decreti delegati, ha ripetutamente sottolineato l'esigenza assoluta di impedire che, nella dinamica dei prezzi, si inserisse un ulteriore elemento di spinta al rialzo e ha suggerito che il Governo diminuisse tutte le imposte di fabbricazione della somma corrispondente al maggiore gettito che sarebbe derivato sostituendo l'IGE con l'IVA.

Le misure sollecitate dalla Commissione parlamentare suddetta avrebbero potuto formare oggetto di un provvedimento che certamente non avrebbe dato luogo a lunghi dibat-

titi. Il Governo, però, non soltanto ha disatteso tale richiesta, come dirò più avanti, ma con questo disegno di legge propone misure del tutto negative e da respingere, le quali consistono: in un aumento della defiscalizzazione (e quindi del regalo che il Governo già con i precedenti decreti aveva fatto alle società petrolifere) da 3 a 4,25 lire al litro per la benzina, misura che per altro si inserisce nella politica energetica generale fin qui condotta, dato che questo provvedimento continua ad affidare il futuro dell'approvvigionamento energetico del nostro paese alle grandi società multinazionali; in un aumento del carico fiscale complessivo sui prodotti petroliferi di ben 116 miliardi all'anno, con un conseguente aumento dei prezzi, che costituisce un'ulteriore spinta al già allarmante rincaro attualmente in corso, sia per effetto dell'entrata in vigore dell'IVA, sia per le manovre dei grandi gruppi monopolistici e degli speculatori, i quali prendono l'IVA come un pretesto per il rialzo dei prezzi, sia infine a causa dell'attuale crisi monetaria internazionale. Non è stato affrontato adeguatamente, inoltre, il problema dell'inquinamento, per il quale non esistono efficaci misure di salvaguardia. Lo stesso problema delle regioni è stato trattato in modo tale da intaccare quel gettito che la legge aveva per esse stabilito.

Cercherò di trattare secondo l'ordine indicato questi punti che caratterizzano il disegno di legge e comincerò dall'aumento della defiscalizzazione. In questi giorni — credo che la cosa sia presente a tutti i colleghi — è stata portata avanti una offensiva propagandistica che rivela il ricatto e la pressione che le società petrolifere multinazionali stanno esercitando, anche attraverso i giornali. Qualche giorno fa infatti sui quotidiani è apparso un grosso annuncio pubblicitario in cui era scritto che l'industria petrolifera è in difficoltà e che se si vuole assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi è necessario applicare il metodo del CIP per la fissazione dei costi; ed è veramente significativa questa invocazione del metodo del CIP da parte delle società petrolifere.

La pressione, l'offensiva propagandistica, il ricatto si svolge per altro in vari modi, sulla stampa, ma anche attraverso una manovra che ha reso in questi giorni difficoltoso l'approvvigionamento del gasolio per il riscaldamento. Sono state date spiegazioni dell'insufficienza dell'approvvigionamento che si rifacevano alle difficoltà delle società petrolifere e quindi alla necessità di rivedere i costi e alla necessità di appoggiare le richieste delle società stesse.

La verità è un'altra: le difficoltà dell'approvvigionamento hanno cause non identificabili con quelle adottate dalle società petrolifere. Vi è, innanzi tutto, un aumento notevole del consumo del gasolio per il riscaldamento che si è verificato in questi ultimi tempi e quindi una richiesta crescente di questo prodotto e vi è poi anche un'esportazione di gasolio da parte delle società petrolifere. Tutto ciò crea certamente una certa tensione sul mercato. Tale tensione però viene strumentalizzata al fine di convincere l'opinione pubblica della necessità di accettare le richieste delle società petrolifere.

A questa campagna si è prestata anche la televisione, la quale martedì sera ha mandato in onda una trasmissione alla quale partecipavano un rappresentante delle società petrolifere, un funzionario del Ministero dell'industria e un dirigente dell'Agip. In questa trasmissione è stato posto il problema della difficoltà dell'approvvigionamento del gasolio per il riscaldamento, che è stata spiegata dal rappresentante delle società petrolifere facendo riferimento alle difficoltà di approvvigionamento del greggio in Italia, che sarebbe in pericolo, come è stato detto, per i maggiori costi che non vengono riconosciuti alle società stesse. È stata quindi affermata la necessità di approvare subito la legge che è in Parlamento. A queste posizioni ha fatto eco il rappresentante del Ministero dell'industria. Si è aggiunta così la vergognosa complicità della televisione per presentare le cose in modo da dare credito alle richieste delle società petrolifere. Per la verità il rappresentante dell'Agip ha dichiarato che non vi sono problemi di approvvigionamento del greggio, che non vi sono problemi di raffinazione, che tutti gli impianti dell'industria pubblica funzionano a pieno ritmo e che non vi sono preoccupazioni al riguardo. Però è significativo che la televisione abbia cercato di presentare le cose in modo da dare maggior peso alle dichiarazioni delle società petrolifere.

Ed è cedendo a questo ricatto che viene aumentata la defiscalizzazione da 130 a 160 miliardi, portando la defiscalizzazione della benzina a 4,25 il litro e concedendo altre agevolazioni per i prodotti non inquinanti, sulle quali tornerò più avanti. Perché questo regalo? Perché si cede al ricatto? Ci si richiama alla analisi del CIP, che è stata abbondantemente confutata nel corso dei dibattiti precedenti sull'argomento. Non è un caso che le società petrolifere multinazionali chiedano, sulle pagine pubblicitarie dei quotidiani, l'applicazione del metodo del CIP; si tratta di un me-

todo che rimane l'unica carta valida in mano al Governo per giustificare il regalo di cui stiamo parlando. Noi ribadiamo che il CIP non dispone dell'organizzazione e della struttura necessarie per condurre certi calcoli; esso si limita a distribuire moduli che le società petrolifere riempiono, come è ammesso dalla stessa relazione del CIP che è stata consegnata ai parlamentari.

Tuttavia, ripeto, questo rimane l'unico argomento per giustificare non soltanto il mantenimento, ma l'aumento della defiscalizzazione. Su questo argomento interverranno altri colleghi. Mi limito a citare un solo esempio del metodo seguito dal CIP. Il 30 settembre il CIP affermava che il costo della benzina normale era aumentato di lire 3,66 e che quindi bisognava concedere un'ulteriore defiscalizzazione. Il 1° novembre il CIP afferma che sempre per la benzina normale l'aumento del costo è di 2,94 lire. A distanza di due mesi quindi i calcoli risultano completamente diversi, e mentre si parla di aumenti, i calcoli registrano addirittura una diminuzione. Questi sono i documenti messi a disposizione della Commissione finanze e tesoro.

Anche per quanto riguarda il prezzo del gasolio per autotrazione si afferma che vi è un aumento dei costi di lire 4,21 al litro; pochi giorni fa ci viene detto invece che l'aumento dei costi è di circa lire 2,80 al litro. Anche in questo caso, da settembre a novembre vi è stata una diminuzione precipitosa, forse dovuta ad esitazioni sorte a seguito delle denunce da noi fatte dell'infondatezza di questi calcoli.

Il metodo seguito dal CIP viene definito dal relatore come un metodo valido. Il relatore ritiene che non siano stati portati argomenti contrari sufficientemente convincenti. Egli trova invece convincente la raccolta dei dati fatta sulla base delle indicazioni fornite dalle stesse società petrolifere; non altrettanto convincenti ritiene le considerazioni e gli argomenti che noi abbiamo avanzato e che si sostanziano in fatti concreti, a cifre, a numeri.

Da parte nostra sono stati approfonditi i vari aspetti dell'analisi compiuta dal CIP. Non tornerò a parlarne, essendo ormai noti. I noli vengono artificiosamente aumentati: per un quarto, infatti, essi vengono considerati come fatti a viaggio singolo, secondo una presunzione che risulta essere pura invenzione, e che la stessa relazione del CIP afferma di non aver potuto derivare da alcuna precisa indagine. Quanto alla diminuzione dei noli, che pure è stata registrata dal CIP, la relazione che accompagna il bilancio dell'ENI per

il 1971 afferma che essa è stata tale che le cifre relative ai noli stessi sono scese da 200 a 60. Ma il CIP non fa propria questa misura.

Per quanto concerne il problema della raffinazione, vi è subito da rilevare che da oltre un decennio un terzo degli impianti non viene utilizzato. Esiste questo enorme spreco, che non si può spiegare se non con la presenza di grossi margini di profitto. È vero che incentivi e contributi dello Stato hanno facilitato, alimentato — direi — la proliferazione degli impianti; ma si tratta pur sempre di un grande spreco di risorse.

Grande proliferazione degli impianti, dunque, che ha portato alla marginalizzazione dell'industria di Stato — la quale oggi raffina solo l'11 per cento del prodotto consumato — e che è stata accompagnata da una enorme proliferazione anche nel settore della distribuzione. In materia di utilizzazione delle raffinerie, lo stesso CIP ammette che esse sono utilizzate in parte; ammette, perciò, che esiste lo spreco cui facevo riferimento, e, quindi, lo spazio per diminuire i costi, attraverso la utilizzazione integrale di tutti gli impianti di raffinazione. Afferma, per altro, che è stato tenuto conto della situazione attraverso una formula, che fa riferimento ad una « capacità di produzione tecnico-bilanciata ». In che cosa consiste tale capacità tecnico-bilanciata delle raffinerie? Essa corrisponde al 70, all'85, al 90 per cento del complesso delle capacità? È evidente che si cerca di coprire la sottoutilizzazione cui mi sono riferito, per non farla giocare nel senso di una diminuzione dei costi. Il CIP non spiega la situazione. Probabilmente, i tecnici delle società petrolifere che hanno suggerito la formula in questione, non hanno dato spiegazioni neppure agli amanuensi del CIP, che hanno poi trascritto le loro indicazioni.

Il settore della distribuzione è pleorico, enorme; la nostra rete di distribuzione risulta essere il doppio di quella esistente in Germania, come lo stesso relatore ha dovuto riconoscere. Un quarto di detta rete di distribuzione è poi passivo. Anche in questa materia, dunque, enormi sprechi. Che cosa è tutto ciò se non una ulteriore dimostrazione degli amplissimi margini di profitto esistenti e, conseguentemente, della possibilità che gli aumenti nel costo del greggio siano assorbiti dagli enormi margini in questione?

Questa distribuzione influisce per il 60 per cento sulla componente economica del prezzo della benzina. Il CIP ha ignorato, quindi, sia questi sprechi sia la possibilità, anche in questo caso, di guadagnare margini di utilizza-

zione e di diminuire i costi; ed ora ci viene proposto un rinvio di sei mesi per discutere in Parlamento i metodi dello stesso CIP. Dopo che era stato affermato che la discussione sul disegno di legge avrebbe offerto lo spunto per una discussione approfondita sull'intero argomento, e quindi anche sul CIP, il Governo afferma ora: tra sei mesi discuteremo sui metodi che saranno stati adottati dal CIP.

Dell'aumento a 4,25 della defiscalizzazione, l'1,25 per cento viene destinato ai gestori. Ma il primo luogo non vi è alcuna garanzia che questo 1,25 per cento vada effettivamente ai gestori (e noi presenteremo su questo tema un apposito ordine del giorno); in secondo luogo, secondo l'analisi del CIP, l'aumento dei costi deriverebbe essenzialmente dall'aumento dei costi di distribuzione, perché i costi del greggio sarebbero in diminuzione per effetto della diminuzione dei noli. Vi sono oltre 3,50 lire al litro di aumento di costo dovute alla distribuzione. Ebbene, di questo aumento della distribuzione, quanta parte va ai gestori? Quanta parte, cioè, di questo aumento è da addebitarsi ad aumenti relativi alla gestione? Non si tratta di una questione secondaria, perché anche le precedenti tre lire erano, in parte, composte di aumenti giustificati con gli aumenti dei costi della gestione; ma questi aumenti sono andati tutti alle società petrolifere e produttive, e niente affatto ai gestori. E di questi aumenti di 3,50 lire al litro, che il CIP asserisce dovuti alla distribuzione, qual è la parte da attribuirsi ai gestori? Il Governo riconosce soltanto l'1,25 ai gestori, mentre riconosce 3 lire ai petrolieri. Pertanto, i petrolieri beneficiano di tutto l'aumento dei costi che hanno dimostrato al CIP; per quanto riguarda, invece, l'aumento dei costi dei gestori, non solo non si procede ad una specificazione, ma il riconoscimento è solo parziale. In sostanza, due pesi e due misure; e, questo, senza che, in ordine al rapporto società petrolifere-gestori, siano date precise garanzie. Anche le maggiori spese per la gestione vengono strumentalizzate e vengono introitate dai petrolieri.

Vi sono, poi, altre considerazioni da fare a proposito dell'aumento della defiscalizzazione, considerazioni non nuove, ma che è opportuno richiamare, per avere il quadro completo del problema. Innanzi tutto, bisogna considerare i prodotti non regolamentati, che, specialmente negli ultimi mesi dello scorso anno, hanno subito aumenti del 20-30 per cento, o anche più. Ad esempio, tutti gli oli per i motori sono prodotti non regolamentati (il cui prezzo, cioè, non è regolamentato) e sono,

quindi, a mercato libero; su di essi, le società petrolifere realizzano enormi profitti.

Vi sono i prodotti per il riscaldamento dei quali, come ho detto prima, negli ultimi anni si è registrata una grande espansione; e in sede di Commissione bilancio — in occasione del parere che questa ha dato sul penultimo decreto-legge — i profitti dovuti alla espansione del consumo di questi prodotti, in regime di mercato libero, con prezzi non regolamentati, sono stati indicati in oltre 40 miliardi. Quindi, c'è anche questa larga fetta di introiti che deve essere assommata a tutto il coacervo dei profitti dei prodotti petroliferi. Perciò, quando esaminiamo il prezzo della benzina, non possiamo non tener conto anche dell'andamento dei prezzi di tutti gli altri prodotti petroliferi e quindi del complesso dei ricavi delle società petrolifere. È vero che i prezzi dei prodotti per il riscaldamento sono stati bloccati al livello del 31 dicembre, cioè dopo che in tutti questi anni si è avuta una forte espansione del consumo di questi prodotti al mercato libero e quando si è giunti, negli ultimi due mesi, all'apice del consueto aumento stagionale dei prezzi. Questi prezzi, dunque, sono stati naturalmente bloccati quando gli aumenti avevano raggiunto già il loro apice. Ciò ha consentito la conferma di tutti i profitti delle società, le quali potranno quindi continuare a ricavare per l'avvenire profitti della stessa entità di quelli registrati in passato.

Quando in sede di Commissione bilancio fu fatto questo rilievo — e l'ho ricordato prima — il Governo assicurò che la vendita di questo prodotto sarebbe stata regolamentata in base ad una analisi dei prezzi, ma in realtà si è voluto lasciar correre finché si è raggiunto un prezzo convenientissimo per le società petrolifere. A quel punto il prezzo è stato bloccato senza procedere ad indagini o analisi dei costi, senza neanche quel paravento del quale poi ci si è serviti per la benzina.

Questo è dunque il quadro complessivo dei prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi; e da questo quadro emerge come le società petrolifere conservino ampi margini di profitto che non giustificano né la defiscalizzazione né l'aumento della defiscalizzazione. Al contrario, è necessario — e per questo presenteremo un apposito ordine del giorno — che i prodotti petroliferi, il cui prezzo non rientra finora tra quelli amministrati, vengano sottoposti all'imperio del Comitato interministeriale per i prezzi.

Il regalo allora si spiega con la volontà di cedere al ricatto delle grandi società petrolifere per difenderne i grandi profitti, nonché

per gettare le basi per i futuri aumenti che già oggi quelle società continuano a richiedere. Ma questo è anche il segno della continuazione di una politica di approvvigionamento che ci subordina ai disegni e agli interessi di queste grandi società multinazionali. Oggi — e il relatore ha fatto ampia citazione — ci troviamo di fronte ad un rapporto modificato tra le società multinazionali e i produttori; un rapporto nel quale i paesi produttori hanno imposto condizioni diverse e migliori; e ciò viene portato come motivo e giustificazione di un ulteriore aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Noi, in questa situazione, dobbiamo vedere quale sia stata la posizione delle società petrolifere multinazionali; la strategia di queste società è stata quella di restare arbitre del mercato del petrolio, stipulando contratti che fissano rapporti nuovi con i paesi produttori, ma mantenendo il monopolio della distribuzione del prodotto in tutto il mondo. In questo modo hanno imposto prezzi che assicurano alti profitti, e che assicurano quindi la subordinazione delle condizioni energetiche dei paesi consumatori ai programmi delle società stesse; e si tratta di programmi che guardano in primo luogo al consolidamento dei profitti di queste società.

Lo stesso relatore, in uno dei precedenti dibattiti, ha rivelato che le società multinazionali hanno programmi di investimenti per il prossimo decennio che si aggirano sui mille miliardi di dollari, i cui sei decimi saranno reperiti tramite l'autofinanziamento, e cioè usciranno dai profitti ottenuti attraverso il gioco di rialzo dei prezzi operato nei vari paesi. Ecco qual è la politica delle società multinazionali, ed ecco il senso che ha l'atteggiamento del Governo di cedere al ricatto di queste società: quello di mantenere una posizione di subordinazione, che è necessaria alle grandi società multinazionali, perché questi progetti, questi programmi di investimento non si possono realizzare se non si conserva un altissimo livello di profitto. Questa però, contemporaneamente, è anche una posizione di subordinazione che compromette le prospettive di sviluppo economico del paese, dato che i nostri programmi di sviluppo per quanto riguarda l'approvvigionamento di energia per il futuro finiscono per dipendere dai programmi delle società multinazionali.

Un altro aspetto di questo provvedimento è quello dell'aumento del carico fiscale; da una parte aumenta la defiscalizzazione, di 20 miliardi per quanto riguarda la benzina e di alcuni miliardi per quanto riguarda i prodotti

non inquinanti. Nella relazione governativa al disegno di legge — ed anche il relatore accenna a questo — si dice che c'è un maggiore gettito dell'IVA, e che tutto il deficit si riduce a 40 miliardi; nell'articolo del disegno di legge che deve provvedere alla copertura finanziaria si parla poi della necessità di coprire 352 miliardi, che costituiscono la somma della complessiva diminuzione dell'imposta di fabbricazione, decisa con il provvedimento in esame. Cosa significa tutto questo? Le cose sono presentate in modo da rendere non facilmente comprensibile tutta questa complessa operazione di diminuzione della imposta di fabbricazione e di aumento dell'IVA; ma tutto questo cosa comporta? Si deve fare intanto una prima considerazione: i 352 miliardi costituivano il complesso della diminuzione dell'imposta di fabbricazione, perché il Governo nel bilancio di previsione per il 1973 aveva preventivato di non ridurre l'IVA e di aggiungere l'IVA più l'imposta di fabbricazione. Il Governo in sostanza aveva preventivato di aumentare tutti i prezzi; questo è ciò che appare chiaramente dal bilancio di previsione e dalla necessità di arrivare oggi alla copertura di questi 352 miliardi.

Si è poi avuto il parere della Commissione dei trenta, le cui sollecitazioni, nel senso di diminuire l'imposta di fabbricazione nella stessa misura dell'aumento di gettito prodotto dall'IVA, avrebbero dovuto essere raccolte dal Governo. Come stanno, però, effettivamente le cose? Qual è il reale aumento di questo carico fiscale? La realtà è che nel complesso il carico fiscale aumenta, in quanto l'ammontare della defiscalizzazione sui ricavi della società passa da 130 a 170 miliardi. Va detto anche che questi 130 miliardi non sono altro che gli 11 miliardi mensili dei cinque famigerati decreti-legge. Questo significa che secondo il Governo la defiscalizzazione costerebbe sempre 11 miliardi al mese, mentre non vi è dubbio che dal maggio del 1971 (data in cui fu calcolata questa somma) ad oggi i consumi sono notevolmente aumentati (come è detto nelle previsioni di bilancio) e quindi l'ammontare delle spese per la defiscalizzazione è sicuramente molto maggiore di quanto pretende il Governo (e cioè 130 miliardi più altri 30 per la benzina).

Se si volesse essere realisti, bisognerebbe quindi parlare di una cifra molto superiore ai 160 miliardi: comunque, continuiamo pure a fare i conti basandoci su questo preteso ammontare della defiscalizzazione. Rimane sempre il fatto che l'aumento di gettito previsto a seguito della sostituzione dell'IGE con l'IVA

è di 309 miliardi. Se l'imposta di fabbricazione fosse diminuita di altrettanto, verremmo a trovarci di fronte ad una spesa totale di 470 miliardi, comprendendo i 309 miliardi in meno di imposta di fabbricazione e i 160 miliardi di defiscalizzazione. Il relatore, volendo dare pietosamente una mano al Governo, ha definito tutto questo come « modulazione dell'imposta », trascurando però di dire che tale modulazione comporta in realtà un aggravio del carico fiscale. Se infatti facciamo i conti come si deve, vediamo che di fronte ad un maggior gettito di 309 miliardi prodotto dall'IVA, abbiamo una diminuzione dell'imposta di fabbricazione pari a soli 192 miliardi: il che significa che rimane una maggiorazione del carico fiscale pari a 116 miliardi, visto che non è stata accolta la raccomandazione della Commissione dei trenta.

Naturalmente, tutto questo comporta un aumento dei prezzi. Il primo prodotto a farne le spese è il gasolio per autotrazione, per il quale il Governo proporrà al CIP un aumento di 4 lire a litro, aumento che è stato giustificato con una maggiorazione di costi pari al 4,21 per cento; poi è stato detto che questo aumento non era più di 4,21, ma che era sceso al 2,80 per cento; ma non è stato diminuito del tutto questo carico sull'imposta di fabbricazione, vi è un aumento di circa 1,50 di IVA e quindi di carico fiscale in più; e allora vi è un aumento dell'1,50 per cento, un aumento dei costi che viene riconosciuto e quindi un aumento di 4 lire del prezzo del gasolio per autotrazione: un aumento che deriva pertanto in parte dalla volontà del Governo di aumentare il carico fiscale. Ma questo aumento comporterà una spinta all'aumento generale dei prezzi.

Per giustificare ciò, nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice che in realtà, poiché gli autotrasportatori che usano il gas per autotrazione potranno poi avere il rimborso dell'IVA, tale aumento non ci sarà. Ci sarà magari per quei consumatori di nafta che non potranno avere tale rimborso, ma questi non sono molti. Quindi, poiché i trasportatori usufruiranno di questa restituzione, si dice che in realtà non subiscono alcun aumento dei costi: in questo modo il Governo ritiene di poter far sparire l'aumento del prezzo. Ma ciò non avviene perché innanzitutto gli autotrasportatori prima pagavano l'IGE e ogni operatore economico oggi ha la restituzione dell'IVA (ma questo è dovuto al nuovo meccanismo dell'IVA). Prima, il rimborso dell'IGE (l'IGE veniva pagata dal consumatore non dall'operatore economico) avveniva con

un aumento del prezzo e quindi l'operatore economico veniva rimborsato da colui che acquistava il prodotto o il servizio. Oggi viene rimborsato dallo Stato. Tutto questo non può costituire un trucco logico per giustificare l'aumento del prezzo perché, in realtà, mutano soltanto le modalità della restituzione di quanto pagato per l'imposta. L'IVA che viene rimborsata all'autotrasportatore viene rimborsata non perché il Governo fa un regalo all'autotrasportatore, ma perché poi il Governo la riprende dal successivo operatore economico fino a quando la riceve dal consumatore finale. Quindi l'aumento sui prodotti rimane e l'aumento della nafta finirà per avere ripercussioni sul prezzo delle merci. Cosa che del resto hanno confermato anche alcuni tecnici del Ministero delle finanze, a detta dei quali si avrà un aumento di prezzo, seppure minimo.

Questi 116 miliardi derivano da aumenti di altri prezzi di prodotti petroliferi e tra questi c'è l'aumento del prezzo degli oli combustibili che vengono definiti inquinanti. Il Governo dice che questo aumento è giusto. Si aumenta il prezzo dell'olio combustibile perché è un prodotto inquinante e quindi bisogna scoraggiarne l'acquisto. Ma si può scoraggiare l'acquisto di un prodotto inquinante diminuendo i costi di un prodotto non inquinante. Se invece il prezzo dell'olio combustibile (prodotto inquinante) viene aumentato pur rimanendo sempre un prezzo conveniente, ciò si risolverà in un aumento dei prezzi per le famiglie che useranno il prodotto per riscaldamento senza con ciò che si sia addivenuti a alcun miglioramento. Quindi il miglioramento attraverso l'eliminazione dei prodotti per il riscaldamento va affrontato in un modo diverso, perché, affrontato così, il problema dell'inquinamento non viene risolto; viene però aggravato il carico fiscale e quindi si ha un maggior onere a carico delle famiglie.

Vi è poi il problema dell'ENEL, che usa questo olio combustibile: l'ENEL lo pagherà di più. Dove si ripercuoterà questo maggior prezzo? Si ripercuoterà sulle tariffe. Se ne è già tenuto conto nelle tariffe che sono state modificate? E allora, l'aumento che c'è stato è dovuto anche a questo, cioè anche all'aumento del prezzo degli oli combustibili? Se non ne è stato tenuto conto, vi sarà un altro aumento? Ecco quindi che l'aumento del prezzo degli oli combustibili finisce per incidere sul livello generale dei prezzi.

Siamo arrivati al problema dell'inquinamento e a questo metodo della disincentiva-

zione per affrontarlo, oltre all'altro metodo seguito dal disegno di legge, cioè quello di riconoscere una defiscalizzazione a favore dei prodotti non inquinanti: benzina con un più basso tasso di piombo e oli combustibili con un più basso tenore di zolfo. Ho detto prima, però, che in questo modo il problema dell'inquinamento non si risolve. Non si risolve attraverso l'aumento del prezzo dell'olio combustibile, che finisce per essere un aggravio per le famiglie; e, per quanto riguarda la defiscalizzazione concessa per incentivare la produzione dei prodotti non inquinanti, si tratta di una incentivazione che il produttore potrà accogliere o meno. Si concede una ulteriore defiscalizzazione per la benzina con tasso di piombo ridotto, ma quanta di questa benzina si potrà produrre? Dipenderà dai produttori, i quali dovranno mettere in atto alcuni accorgimenti. Ma se questo non sarà conveniente, si chiederà un ulteriore contributo dello Stato? E, per essere conveniente, tutto ciò dovrà avvenire su larga scala, cioè facendo in modo da riconvertire tutta la produzione.

Allora la via da seguire è un'altra, ed è quella di imporre la produzione di prodotti non inquinanti. Ma perché il Governo si limita a dare soltanto incentivazioni? Certamente vi sono delle ragioni. Vi sono industrie americane che producono il piombo tetraetile che serve per aumentare gli ottani della benzina super (aumentando quindi il tasso di piombo) e quindi imporre un minor tasso di piombo vuol dire disturbare queste industrie. Ecco allora il modo di affrontare il problema: con l'incentivazione si produrranno alcune migliaia di tonnellate di benzina non inquinante, si sarà data l'impressione di aver fatto qualcosa al riguardo, ma si continuerà essenzialmente a produrre benzina con alto tasso di piombo.

Vi sono in proposito dichiarazioni del ministro dell'industria — che non fa assistere alcun rappresentante del suo Ministero a questo dibattito — e vi è la relazione del gruppo di studio sui rapporti tra industria ed ecologia costituito dal ministro dell'industria che pone con forza l'esigenza di affrontare il problema dell'inquinamento dovuto alle automobili. Occorre affrontare seriamente il problema del basso tenore di piombo nelle benzine, problema che costituisce, insieme con quello degli oli combustibili, la principale fonte di inquinamento nelle grandi città. Ma tale indicazione, che viene da un gruppo di studio costituito dallo stesso ministro dell'industria, non viene accolta. Per

accoglierla è necessario stabilire il tasso massimo ammissibile di piombo, ma con l'obbligo di riconvertire l'industria a questa produzione, arrivando entro un ragionevole lasso di tempo alla produzione di benzina pulita; cosa che hanno fatto altri paesi, tra cui la Germania, la quale ha stabilito un tasso di piombo in realtà molto basso, cioè dello 0,16 per cento. Il nostro Governo invece, con questo disegno di legge, chiede lo 0,40 per cento.

Dalla relazione di questo gruppo di studio — insediato dal ministro dell'industria sui rapporti tra industria e ecologia — si rileva che l'adozione di siffatte misure da parte di un certo numero di paesi (Stati Uniti, Giappone, Svezia) ha determinato la produzione di prodotti puliti. Ed ecco che in Italia le grandi società petrolifere che producono cospicuamente per l'esportazione riservano poi al nostro paese i prodotti più inquinanti. Da qui tutta la resistenza al consumo dell'olio combustibile con alto tenore di zolfo nel nostro paese. Ecco allora tutta la inutilità e il danno di imporre quell'aggravio fiscale sugli oli combustibili.

Certamente esiste il problema del contributo governativo per questo, ma un contributo statale per incoraggiare la produzione del BTZ deve essere amministrato in modo oculato, perché un contributo dato alle società produttrici non necessariamente porta ad una produzione e ad un aumento del consumo del BTZ. Occorre, contemporaneamente alla imposizione per legge della produzione del BTZ, un contributo dato non alla produzione, ma al consumo. Poiché è l'ENEL che consuma in Italia gli oli combustibili per le centrali termoelettriche, il modo migliore per incentivare la produzione del BTZ consiste nel dare contributi che frongeggino il maggior costo che l'ENEL sopporta per alimentare le centrali termoelettriche.

Altro aspetto del problema dell'inquinamento è quello dei porti dove si scarica il greggio. Le raffinerie hanno la tendenza — come indica il rapporto che ho citato prima — a farsi ognuna un suo terminale, con conseguenze negative sull'inquinamento. Esiste dunque il problema di attrezzare i porti con oleodotti, che sono necessari per una programmazione in questo settore. Vi è anche il problema del lavaggio delle petroliere; ma questi aspetti dell'inquinamento derivante dai prodotti petroliferi vengono ignorati. E il Governo si ammantava della vo-

lontà di affrontare i problemi dell'inquinamento attraverso questo disegno di legge.

Vi è poi il problema della quota dell'imposta di fabbricazione che viene ad essere sottratta alle regioni per effetto della defiscalizzazione. Il Governo ha accettato, al Senato, di affrontare questo problema, ma la soluzione da esso proposta è tale da privare le regioni di un gettito che era stato loro riconosciuto con una legge dello Stato. La quota dell'imposta di fabbricazione accordata alle regioni sarebbe dovuta variare in rapporto all'ammontare del gettito dell'imposta. Dal momento che l'imposta viene ridotta, sorge l'esigenza di assicurare alle regioni lo stesso gettito e il suo progressivo adeguamento. Il Governo, invece, intende bloccare la quota al livello del 1973, corrispondendo anche negli anni successivi la medesima somma.

In questo modo, per altro, si disattende la legge che aveva previsto una determinata ripartizione del gettito fiscale a favore delle regioni. È quindi necessario che venga alle regioni stesse assicurata una quota percentuale che scaturisca o dal calcolo della diminuzione dell'imposta di fabbricazione conseguente alla defiscalizzazione e all'introduzione dell'IVA, oppure da un meccanismo diverso che preveda un corrispondente aumento della percentuale dell'imposta di fabbricazione che spetta alle regioni, così come essa rimane fissata.

Per giustificare la soluzione adottata, il Governo ha fatto osservare, al Senato, che la quota d'imposta relativa al 1973 verrà pagata di fatto alle regioni soltanto nel 1975, e che quindi, proponendosi il problema per gli anni successivi, vi sarebbe tutto il tempo di modificare in tale intervallo la legislazione. In questo senso si è espresso anche il relatore, il quale ha sostenuto che finalmente si è giunti ad affrontare anche questo problema; ma ritengo difficile poter affermare che quella prospettata sia da considerare una valida soluzione.

Anche per quanto riguarda questo aspetto particolare del problema, e cioè l'attribuzione alle regioni del gettito di loro spettanza, si tratta dunque soltanto una soluzione provvisoria: si riconosce la fondatezza della richiesta delle regioni, ma se ne rinvia in sostanza l'accoglimento e ci si riserva di valutare, più tardi, quali saranno le conseguenze della procedura adottata. Tali conseguenze saranno particolarmente gravi per le finanze della regione valdostana, in seguito all'entrata in vigore dell'IVA anche in quella regione.

Da parte della Commissione affari costituzionali è stata richiamata l'attenzione sulla

incostituzionalità dell'articolo 7 del disegno di legge nella parte in cui conferisce al ministro delle finanze, d'intesa con quello del tesoro, la facoltà di stabilire le indennità che dovranno pagare le società petrolifere per le analisi di laboratorio che dovranno essere compiute. Ora, la I Commissione ha fatto osservare che questa procedura non è conforme alla Costituzione, in quanto si tratta di una imposizione, che può essere stabilita soltanto con legge e non può essere demandata, nella determinazione dell'ammontare del tributo da versare, a questo o quel ministero. Il parere della Commissione affari costituzionali è stato unanime. Credo che la Camera vorrà tenerne conto, e che tutti i gruppi sosterranno anche in aula l'esigenza di eliminare dal testo del disegno di legge questo conferimento di poteri ritenuto incostituzionale.

La I Commissione ha fatto anche delle considerazioni circa la ripartizione dei proventi tra il personale addetto a queste operazioni, richiamandosi ad un principio già affermato in precedenti leggi quadro e leggi delegate: il principio, cioè, che lo stipendio deve essere onnicomprensivo. Con quanto stabilisce il disegno di legge in discussione, invece, viene inferto un colpo a questo principio. Anche questa è un'osservazione che credo l'Assemblea vorrà tenere nel debito conto. Mi pare pertanto che si renda necessaria una modifica, con conseguente riesame del provvedimento da parte del Senato.

MACCHIAVELLI. Sarà bene forse che il relatore dia lettura del parere della Commissione affari costituzionali, perché l'Assemblea ne sia edotta in tutti i particolari.

CIRILLO. Certamente lo farà.

FRAU, *Relatore*. Sono pronto a farlo anche subito.

CIRILLO. Sono sicuro che ella lo farà nel suo intervento di replica.

Mi sembra importante il riferimento ad un riesame del disegno di legge da parte del Senato, perché ciò può offrire anche l'occasione per affrontare i problemi ai quali ho accennato, e cioè: il crescente regalo fatto alle società petrolifere, il fortissimo aumento del carico fiscale, il conseguente aumento dei prezzi, la necessità di misure adeguate contro l'inquinamento, l'esigenza di garantire alle regioni il gettito loro attribuito dalla legge istitutiva, l'esigenza di rendere giustizia alla valle d'Aosta. In sostanza, si tratta di compiere atti

concreti, per soddisfare la necessità di una diversa politica nel settore dell'energia, che tenga conto degli interessi dello sviluppo dell'economia nazionale e che, proprio per questo, ha bisogno di svincolarsi dall'attuale soggezione alle società multinazionali, ampiamente dimostrata da questo disegno di legge.

Auspico, quindi, che su questi temi vi sia un confronto reale, e che si provveda a quelle modifiche che la soluzione dei problemi da me prospettati richiede. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è facile per me prendere la parola su un disegno di legge riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi, dopo il naufragio parlamentare di due decreti-legge governativi, quello del 2 ottobre 1972, n. 550, e quello del 2 dicembre 1972, n. 728. Si tratta di una materia tabù: è come parlare di corda in casa dell'impiccato.

Su vari argomenti, da alcuni mesi a questa parte i deputati della maggioranza godono di una sorta di sovranità limitata in fatto di emendamenti e anche di interventi. Vi è infatti il pericolo — non ipotetico, ma reale — di essere incriminati del delitto di « lesa Governo ». (*Commenti*). Questo è accaduto per la legge sui fondi rustici con l'emendamento regionalistico, per la riforma della RAI-TV, per la controriforma della casa, per il fermo di polizia e in occasione di tanti altri maggiori e minori provvedimenti legislativi.

Ma come si può tacere anche oggi di fronte ad un disegno di legge come quello in discussione che, al momento della stesura da parte dei ministri Valsecchi, Taviani, Malagodi e Ferri, toglie al fondo comune delle quindici regioni a statuto ordinario qualcosa come una cinquantina di miliardi all'anno, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo politico? Leggiamo la relazione ministeriale e vediamo se per caso vi sia menzionato e giustificato un fatto, anzi un misfatto, del genere. C'è, e non è necessario essere né scienziati, né esperti per scoprirlo. Basta ricordare che sui prelievi fiscali sui prodotti petroliferi le regioni hanno una partecipazione determinata dalla legge finanziaria regionale nella misura del 15 per cento. La legge 16 maggio 1970, n. 281, all'articolo 8, lettera a) recita infatti: « Nello stato di

previsione della spesa del Ministero del tesoro è istituito un fondo il cui ammontare è commisurato al gettito annuale dei seguenti tributi erariali nelle quote sottoindicate: a) il 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi ». Il fondo comune, per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, è ripartito fra le regioni in proporzione alla loro popolazione, alla superficie, al tasso di emigrazione, al grado di disoccupazione e al reddito *pro capite*.

Si tratta della più importante, qualitativamente e quantitativamente, delle entrate regionali, sotto forma di partecipazione ad una imposta che è in costante espansione, di notevole entità, di semplice accertamento e di sicura riscossione. Come si può dunque modificare questa partecipazione diminuendo di una cinquantina di miliardi i trecento che dovrebbero rappresentare l'entrata per il 1972 (non ho alcun dato in proposito e non ne vengono forniti dalla relazione governativa o dal relatore) senza darne notizia al Parlamento, ai consigli regionali interessati, al paese? Questo pasticciaccio brutto non è un brutto casuale e, quindi, comprensibile e scusabile. Per questo ne parlo e lo denuncio ai colleghi che non hanno né voglia né desiderio di far parte della cosiddetta maggioranza silenziosa e protesto per questo atto — che suona disprezzo per il Parlamento e per il paese — che ancora una volta la burocrazia ministeriale ha tentato di compiere. La legge non ammette ignoranza e ciò vale anche per gli analfabeti. I superburocrati, tanto preziosi, tanto pagati, tanto onorati, dei ministeri concertanti ignorano però la legge n. 281 del 1970. Chiamo dunque in causa i burocrati responsabili della stesura del disegno di legge in esame non perché voglia battere il cavallo invece del cavaliere. Questo governo di centro-destra non si è infatti comportato diversamente dai precedenti governi di centro-sinistra, in questo e in altri settori, quando si è trattato di rapporti tra fisco e finanza locale.

In questo specifico settore i decreti-legge che hanno diminuito, dopo l'approvazione della legge finanziaria regionale, di tre lire o di due lire l'onere fiscale per la benzina e, quindi, l'entrata regionale di quarantacinque centesimi o di trenta centesimi per ogni litro venduto, risalgono infatti al Governo di centro-sinistra Colombo (n. 249 del 12 maggio 1971, e n. 1122 del 28 dicembre 1971); al monocoloro democristiano Andreotti (n. 276 del 30 giugno 1972) al centro-destra di Andreotti (ottobre e

dicembre 1972), questi ultimi decreti-legge non furono convertiti in legge. I ministri, le alleanze, i governi passano, la burocrazia ministeriale resta. Ma perché parlo soltanto di queste cose ora? In fondo, la questione è incominciata con il decreto-legge Colombo del 12 maggio 1971, nemmeno un anno dopo l'approvazione della legge regionale, che è del 16 maggio 1970. Non si tratta dunque di malevolenza nei confronti di questo Governo, ma di un semplice confronto: quei decreti-legge affrontavano infatti, bene o male, un problema urgente con una perdita limitata, sia di introiti sia di tempo. Il disegno di legge in esame, invece, quadruplica la perdita e la rende permanente. Infatti anche con la modificazione introdotta dal Senato all'articolo 9, onorevole relatore, vi sarà pur sempre — se tale articolo non sarà ulteriormente modificato — una perdita di alcune decine di miliardi all'anno per l'erario regionale — i conti precisi si potranno fare solamente dopo — e tale perdita diverrà permanente, mentre i precedenti provvedimenti si limitavano a stabilire sgravi limitati ed a termine. Oggi, invece, con questo disegno di legge, noi ci accingiamo a modificare sostanzialmente e permanentemente il regime fiscale dei prodotti petroliferi. Questo è il dato primario da considerare e di fronte al quale è del tutto inaccettabile e pretestuoso, oltre che illogico, ogni richiamo all'urgenza di provvedere, propria oltretutto, solo del decreto-legge, così come immotivata, ingiusta ed altrettanto inaccettabile appare una modificazione unilaterale di un patto che il Parlamento aveva solennemente contratto con le regioni meno di tre anni fa.

Noi avevamo infatti stabilito, anche prima dell'emanazione della legge-delega per la riforma tributaria e per la riforma della finanza locale, che le regioni godessero di tributi propri e di una autonomia impositiva limitatissimi, pressoché simbolici. In un ampio intervento in sede di discussione generale, non accettai allora questo principio a scatola chiusa, perché non mi sono mai fidato della « ditta DIRSTAT ». I pericoli di una finanza di partecipazione, di una finanza allegra e ballerina per la continua modifica legislativa delle entrate, delle imposte e tasse comunali e provinciali (e, oggi, regionali) erano chiari sin da allora e quelle facili profezie sono oggi divenute una triste realtà. Anche le regioni a statuto ordinario cominciano ora la loro era di una finanza allegra e ballerina. Si diminuisce la loro più importante entrata senza dir niente a nessuno, forse pretendendo anche che nessuno dica niente, in nome di una obbedienza

che vuole creare deputati handicappati e non già disciplinati.

Il provvedimento non può essere accettato così com'è, in questo aspetto non marginale che riguarda l'interesse regionale. E infatti un tributo statale e regionale quello che si va a incidere: un tributo regionale, lo ripeto, visto che si vuole ignorare e cancellare questo fatto. La facile profezia del 19 giugno 1970, in sede di discussione generale sulla legge-delega per la riforma tributaria, mi portò a dire che le imposte devono essere « poche, fondamentali, dirette, progressive e stabili (stabili in ordine alla durata, ai soggetti, alle aliquote, alle addizionali, alle compartecipazioni, come è nel caso del disegno di legge oggi in discussione e della partecipazione delle regioni con il 15 per cento alle entrate), di semplice accertamento, di basso costo di esazione e di limitato contenzioso ». Nel mio intervento citavo il pensiero di Vanoni, secondo cui « l'Italia sarebbe diventata più democratica, più equilibrata, più civile, via via che si fossero instaurati rapporti di lealtà e di rispetto tra i cittadino e il fisco ». Ed il commento era: « ma per conquistare questa fiducia, prima di abolire un'imposta o di diminuire un'aliquota, bisognerebbe pensarci su dieci anni e poi non farlo; prima di istituire una nuova imposta o di aumentare un'aliquota bisognerebbe pensarci su vent'anni e poi non farlo; prima di modificare, anche per aumentarla, una compartecipazione delle province e dei comuni (allora si trattava di riforma della finanza locale; oggi devo aggiungere: e delle regioni) al gettito di una imposta erariale, deve passare una generazione. Ma prima di abolire un'entrata degli enti locali (e quindi delle regioni) dovrebbe verificarsi una rivoluzione od una guerra ».

Oggi invece saltano tranquillamente i parametri di partecipazione delle regioni al gettito di un'imposta erariale senza che a ciò si dia alcuna giustificazione, senza, cioè che sia passata almeno una generazione, o sia accaduta una rivoluzione o una guerra: quei parametri saltano soltanto perché il potere centrale può farlo senza render conto ad alcuno, perché così si è sempre fatto, perché così è comodo fare. Eppure la triste esperienza dei comuni e delle province era stata da me ricordata in occasione della discussione del provvedimento per il finanziamento delle regioni, allorché, il 17 novembre 1969, presi la parola in quest'aula sulla scelta dei sistemi di tassazione idonei a fornire mezzi finanziari agli enti locali e alle regioni. Dei tre sistemi più comuni (imposte autonome o proprie, sovrim-

poste ad imposte dello Stato a quota proporzionale, partecipazioni ai tributi dello Stato con percentuale assegnata con criteri diretti *pro capite*) era stato scelto un quarto sistema, quello del fondo comune e delle sovvenzioni, che si può considerare con lo stesso sfavore (affermando allora), come una sorta di ripiego, come un finanziamento di partecipazione. E concludevo: « Ma i difetti di questo sistema sono essenzialmente tre: l'imperfezione dei parametri per la distribuzione, il forte ritardo con cui lo Stato paga gli enti, per quanto loro attribuito (la prima *tranche* dei versamenti dell'IVA, in sostituzione dell'imposta di consumo, non è ancora arrivata, a quanto riferiscono i comuni e interrogazioni di parlamentari socialisti presentate al Senato); infine, ed è questa la deprimente verifica del disegno di legge in discussione, la modifica unilaterale e senza compensazione delle perdite delle compartecipazioni.

La successiva discussione sulla riforma tributaria, che centralizzava, unificava, semplificava le imposte, che aboliva l'autonomia impositiva della finanza locale e generalizzava la partecipazione di questa finanza alle finanze erariali, ha già avuto luogo in quest'aula. Il lungo dibattito, il lungo scontro di allora ha portato al rinvio di quattro anni nella decisione finale.

Il disegno di legge in discussione è l'ennesima prova che le regioni, le province, i comuni, potranno portare al tavolo della discussione finale — quando si dovrà varare la riforma della finanza locale — per non rinunciare definitivamente e totalmente alla autonomia impositiva loro riconosciuta dalla Costituzione. Ma questa volta il Parlamento ha reagito. Il Senato ha infatti introdotto una modificazione all'articolo 9, penultimo comma, in virtù dell'accoglimento di un emendamento governativo che sembrerebbe rimediare per il 1973 alla dimenticanza già denunciata.

A mio modesto parere, invece, è proprio il caso di dire che con questa modificazione, al danno si è aggiunta anche la beffa; oppure, con un detto veneto, « pezo el tacon del buso » peggio la toppa del buco.

Viene infatti diminuita l'attuale aliquota dell'imposta di fabbricazione, gravante sulla benzina, di 1.418 lire a quintale, per assorbire la maggiore aliquota IVA; di lire 171 al quintale, per riconoscere maggiori costi di distribuzione alle compagnie petrolifere; di lire 407 al quintale per rinnovare i benefici già concessi, dal maggio 1971, per i maggiori costi precedentemente riconosciuti. In totale, viene così defiscalizzata una somma pari a lire

2.004,14 al quintale per la benzina « super » a lire 1.943,70 per la « normale ». Ciò comporta una modifica del trattamento fiscale, e cioè una diminuzione dell'entrata di lire 14,80 in media al litro, di cui lire 10,55 sono recuperate con l'introito dell'IVA, notoriamente superiore a quello della precedente IGE. Ciò significa una perdita secca per le regioni — che non vengono chiamate a partecipare all'IVA — di lire 2,20 per ogni litro di benzina venduto. Le altre perdite, relative ai vari prodotti elencati nel disegno di legge, fanno poi salire a circa cinquanta miliardi — come ho già ricordato — la diminuzione di entrata che ogni anno le regioni dovranno subire.

La relazione governativa al disegno di legge affermava che: « la ristrutturazione, stabilita con il presente provvedimento, comporterà pertanto complessivamente il seguente minore gettito dell'imposta di fabbricazione: per oneri relativi alle benzine, 243,4 miliardi; per ritocchi apportati agli altri prodotti, 84,4 miliardi. In totale, 327,8 miliardi. Il maggiore gettito dell'IVA rispetto a quello che si sarebbe conseguito con l'IGE è valutabile intorno a lire 300 miliardi, vale a dire lire 27,8 miliardi in meno rispetto alla ripercussione finanziaria del presente provvedimento ».

Se pensiamo che il disegno di legge e la relazione governativa avevano dimenticato che dai 327,8 miliardi si doveva detrarre il 15 per cento da versare al fondo comune delle regioni (poco meno, cioè, di 50 miliardi) per confessione esplicita, scritta e firmata dai quattro ministri, lo Stato da tutta questa ristrutturazione guadagnava una ventina di miliardi.

Il relatore onorevole Frau calcola, invece, una riduzione delle imposte di fabbricazione pari a 352,8 miliardi e un maggior gettito previsto per l'IVA di 309 miliardi di lire. E conclude: « Ne deriva che l'onere effettivo per lo Stato finirà con l'essere di 43,8 miliardi, onere, tutto sommato, relativamente modesto di fronte all'entità delle cifre in gioco e alla portata della riforma proposta ». E poiché la differenza tra la riduzione dell'imposta di fabbricazione e il maggior gettito dell'IVA viene pagata — per la cifra calcolata dal relatore — dalle regioni, lo Stato (se ha ragione il relatore) in questo caso non guadagna nulla, ma in compenso non perde niente.

Ma proprio questo è il danno, signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, un danno per le regioni, e non per lo Stato.

Veniamo ora alla beffa: si tratta dell'emendamento governativo introdotto al Senato al penultimo comma dell'articolo 9. Esso

recita: « In sede di impostazione di bilancio, nell'anno di pertinenza del fondo di cui all'articolo 8 della legge 16 marzo 1970, n. 281, si terrà conto delle eventuali minori entrate che nell'anno finanziario 1973 potranno derivare dall'applicazione della presente legge. L'ammontare relativo sarà determinato con legge di bilancio ». La beffa sta nella parola « eventuali », perché le minori entrate sono certe: si possono calcolare fino al centesimo. Ho già detto e ripeto che si tratta di lire 2,20 circa per ogni litro di benzina venduto. Queste minori entrate non sono eventuali, ma sono certe per il fondo comune delle regioni. **Che cosa significa, allora, la parola « eventuali » ?** Significa che tutta la furbizia « levantina » dei « superburocrati » ha escogitato il « maledetto imbroglio » di calcolare le minori entrate complessive del 1973 probabilmente nei confronti del 1972 e di sistemare queste minori entrate con una legge di bilancio. Poiché l'andamento delle entrate complessive di una imposta in espansione, come è questa, è sempre in aumento, i « levantini » di turno del Ministero delle finanze giocano a riassorbire la minore entrata certa per ogni litro di benzina con l'aumento della benzina venduta. Tutto questo sembrerà forse giusto e pacifico, ma la realtà è che un'entrata in espansione, voluta dal legislatore come la prima e la più importante fonte di finanziamento del fondo comune delle regioni, viene bloccata e « congelata » per un anno, per due anni e forse per sempre. Ciò significa, volendo fare un esempio, che dal 15 per cento su un valore iniziale di 115 lire si arriverà al 15 per cento su 100 lire, con una perdita dell'1-2 per cento, in continuo progresso. Di conseguenza, si arriverà a perdere l'1, il 2, il 3 per cento di 2.500 miliardi, di 2.700 miliardi o di 3.000 miliardi di incasso annuo per lo Stato. E non è certo un sacchetto di noccioline americane il 2 per cento di 3.000 miliardi! Questa la beffa: il congelamento prima e la riduzione poi, senza dir niente a nessuno, con la paterna considerazione e comprensione promessa col « si terrà conto » dell'articolo 9.

Nel giudizio finale, divino, universale, si terrà conto delle malefatte e delle buone azioni altrui; ma in una legge finanziaria si deve dire: « verrà attribuito al fondo delle regioni il 15 per cento delle entrate IVA per i prodotti petroliferi », oppure « l'1 per cento di tutte le entrate IVA », oppure « il 18 per cento dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi e similari ». Non si deve usare il « si terrà conto » in una legge finanziaria. Anche la forma ha i suoi aspetti negativi.

Questi sono gli emendamenti non « levantini », non da repubblica sottosviluppata, non da democrazia « all'italiana ». A scopo di edificazione, citerò i dati relativi alle entrate fiscali in espansione, nonostante le riduzioni delle aliquote disposte dal maggio 1971 ad oggi, corrispondenti all'aumento delle vendite degli oli minerali e dei loro derivati negli anni 1969-1970-1971. Nonostante la riduzione delle aliquote, sono stati incassati: 1.508 miliardi e 857 milioni nel 1969; 1.717 miliardi e 348 milioni nel 1970; 1.850 miliardi e 637 milioni nel 1971. Si tratta della maggiore entrata di tutto il bilancio dello Stato, dopo il gettito dell'IGE (nel 1971, l'IGE era di 2.210 miliardi e 262 milioni) e prima di quello dell'imposta di ricchezza mobile, che nel 1971 era di 1.724 miliardi e 646 milioni: la seconda entrata dello Stato. Se pensiamo che il gettito di detta imposta nel 1973 era pari ad un terzo di quello del 1971 (614 miliardi e 672 milioni), e che quindi si è triplicato in otto anni, appare evidente l'importanza di una riduzione anche minima delle percentuali destinate alle regioni. Sono scherzi di centinaia e, in pochi anni, di migliaia di miliardi di lire.

L'unico dato del 1972 a mia conoscenza riguarda le importazioni di greggio e di altri prodotti del petrolio. Nei primi undici mesi ammontano a 113 milioni di tonnellate, con un incremento del 5,4 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1971. È chiaro quindi che continuerà l'espansione delle entrate tributarie, ma è altrettanto chiaro che, con le modifiche introdotte da questo disegno di legge, l'imposta di fabbricazione e l'IVA varranno incassate dallo Stato per l'86, l'87, l'88 per cento e dalle regioni per il 15, il 14, il 13 per cento, modificando l'iniziale parametro di 85 e 15 a sfavore delle regioni ed in modo permanente. L'emendamento introdotto dal Senato potrebbe addirittura non essere mai utilizzato, neppure per il 1973: se le eventuali maggiori vendite complessive compenseranno le minori entrate unitarie certe per litro, l'emendamento è infatti già superato e resterà inutilizzato, proprio perché non è diretto a ridare alle regioni quel che si toglie loro con la modifica delle imposte, ma a fare come il gioco della tavolette nelle bische clandestine. È una truffa.

Ho già suggerito la soluzione con i tre emendamenti più giusti, più logici, più rispettosi delle prerogative del Parlamento e della nuova istituzione democratica che è la regione. Ho detto emendamenti; ma in realtà essi rappresenterebbero, ove accolti, una vera e propria riconduzione di questo disegno di

legge — che modifica, ripeto, non una imposta erariale ma una imposta dello Stato e delle regioni — entro i suoi limiti necessari e naturali. Affinché non si possa dire che a certi ministri, anche della democrazia cristiana, piacciono le regioni come ai cannibali piacciono gli esseri umani.

Non posso però, prima di concludere questo intervento, non denunciare un altro tentativo che in questo disegno di legge e in già invocati futuri disegni di legge si sta facendo, quello cioè di occultare e minimizzare l'enorme aumento dei ricavi consentiti alle società petrolifere. L'ammontare del maggiore incasso per il 1973 — supponendo esatte le previsioni di vendita di cui alla tabella 5 della relazione Frau — indica non chiaramente (ha ragione l'onorevole Cirillo) ma inconfutabilmente che il Governo propone di concedere graziosamente alle compagnie petrolifere delle « sette sorelle » operanti in Italia e all'azienda di Stato, un maggiore incasso di ben 165 miliardi, che diventerebbero probabilmente 200 nel 1974 e così di seguito. Il conto totale di questo beneficio non è indicato nella relazione governativa né in quella del collega Frau, ma basta togliere, alla terza colonna della tabella a pagina 5 della relazione, che porta il titolo « Miliardi di lire », dalla prima cifra di 239,4 miliardi, la somma di 170 miliardi (che rappresenta la perdita recuperata dall'IVA), scrivere la cifra di 69 miliardi e 400 milioni, addizionala a tutte le altre cifre esposte successivamente nella stessa colonna, e la somma totale darà l'esatta cifra « regalata » o meglio (chiedo scusa al relatore e al rappresentante del Governo), « riconosciuta » a compenso dei maggiori costi di approvvigionamento, di lavorazione e di distribuzione delle aziende petrolifere per l'anno 1973. Il totale è di 165 miliardi di lire, per la cronaca. Mentre questo grazioso e grandioso riconoscimento sta per essere concesso, le aziende petrolifere ed il presidente dell'Unione petrolifera, Cazzaniga, continuano su tutti i giornali quotidiani, nazionali e provinciali, una campagna pubblicitaria massiccia e martellante contro il Governo ed il Parlamento accusati di essere responsabili di future eventuali crisi di approvvigionamento, di probabili fallimenti delle aziende distributrici — solo la Esso ha 50 miliardi di deficit denunciati nell'ultimo bilancio — di non essere capaci di fare conti precisi sui costi petroliferi, e che pretendono di voler sempre decidere insindacabilmente il prezzo di vendita dei carburanti in Italia. Ho già visto tre tipi di questi comunicati-manifesto sui quotidiani.

PRESIDENTE. Onorevole Marchetti, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MARCHETTI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Anche venerdì e sabato scorso si è ripetuto questo lancio pubblicitario per convincere l'opinione pubblica e per tentare di condizionare la discussione parlamentare. Il signor Cazzaniga, sul *Corriere della Sera* di sabato scorso, ha addirittura dichiarato che, in primo luogo, « questo disegno di legge, quando sarà approvato, sarà già superato »; ha chiesto che « il prezzo venga automaticamente adeguato al mercato, senza che di volta in volta sia necessario un provvedimento del Governo », precisando, in terzo luogo, che « in Italia c'è il pericolo che il petrolio diventi difficile ».

La prima risposta del Parlamento al signor Cazzaniga ed ai suoi illustri colleghi dovrebbe essere tale da precisare, in primo luogo, che i 165 miliardi del 1973 non sono la prima, ma l'ultima concessione a compenso di maggiori costi — calcolati su percentuali di costi iniziali fittizi — fissati dalle società multinazionali — e ne sa qualcosa proprio il signor Cazzaniga — in misura anche tre o quattro volte superiore all'equo prezzo. La risposta del Parlamento dovrebbe, in secondo luogo, precisare che il Governo e lo stesso Parlamento hanno il diritto di fissare, e fissarono sempre ed insindacabilmente, non solo il prezzo del sale e dei tabacchi, dell'acqua potabile o dei francobolli, ma anche quello dei carburanti, che contano più degli altri prodotti nella vita economica e sociale del paese. Si dovrebbe in terzo luogo precisare che i ricatti delle « sette sorelle » troveranno la risposta che in passato De Gasperi, Vanoni e Mattei hanno sempre dato. Non è la prima volta, infatti, che viene tentata in Italia da parte dei petrolieri una campagna pubblicitaria contro la classe politica ed il Parlamento. Fu proprio agli inizi degli anni '50 che un'analoga campagna a pagamento venne sferrata in Italia dalle « sette sorelle » e dai grossi monopoli italiani allora interessati alle concessioni per lo sfruttamento del metano nella valle padana; fu una campagna contro Mattei, contro l'azienda di Stato AGIP, contro l'istituendo Ente nazionale idrocarburi, contro la nazionalizzazione del settore energetico, contro i sostenitori di Mattei e Vanoni prima e di De Gasperi poi. La lezione di Mattei, di Vanoni, di De Gasperi, tre uomini di intelligenza superiore, di entusiasta fede democratica, di rude e schietto coraggio, di adaman-

tina onestà - tre democristiani coscienti e coerenti - fu esemplare. Il capitalismo monopolistico nazionale ed internazionale, petroliero ed aspirante petroliero, pubblicava grandi manifesti sui giornali contro le scoperte di giacimenti di metano nella valle Padana, che sarebbero esistiti solo nella fantasia di Mattei, e si appellava all'esperienza del proprio monopolio mondiale, per dimostrare che solo un pozzo su dieci - se ben ricordo - poteva essere considerato produttivo.

PRESIDENTE. Onorevole Marchetti, la prego di concludere: ella sa che la lettura dei discorsi non può eccedere la mezz'ora.

MARCHETTI. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora concluda. Il regolamento - lei sa che l'ho ripetuto più volte ai colleghi di ogni gruppo - vale per tutti.

MARCHETTI. Sì, signor Presidente. Ricordo che a quell'epoca si diceva che l'America avrebbe soppresso il piano Marshall, il piano ERP ed il piano UNRRA per l'Italia; ma De Gasperi non era il re Idris di Libia e Vanoni e Mattei non avevano prezzo. Perché, prima di arrivare alla guerra, i petrolieri erano anche disposti a pagare tanti miliardi per l'anticipato collocamento a riposo del presidente dell'ENI. « Sono tutti *gangsters* », diceva allora Mattei nel suo studio presso la sede dell'AGIP in via Moscova a Milano. La lezione di quei tre grandi uomini politici fu di dire « sì » alla nuova politica energetica, « no » al ricatto dei monopoli nazionale e internazionali, « sì » agli scienziati ed al lavoro italiano, « sì » alla nuova lotta politica per dare ai popoli del terzo mondo ciò che loro veniva rubato.

A vent'anni di distanza, quelle scelte sono ancora da fare e per tutti coloro che vogliono resistere ai più grandi bugiardi della storia, ai petrolieri, a coloro che hanno sfruttato sia i popoli produttori sia quelli consumatori, la lezione è ancora oggi quella di De Gasperi, di Vanoni e di Mattei: una lezione che abbiamo imparato e non ancora dimenticato.

In un interessante e recentissimo intervento, il vicepresidente dell'ENI ha ammesso che c'è qualcosa da aggiungere ai costi finora riconosciuti delle aziende petrolifere; ma ammette anche lo spreco; dice « troppe tasse » ma anche « troppe pompe ». Ed è certamente di grande conforto che anche oggi vi sia all'ENI qualcuno capace di contestare le dichiarazioni dell'Unione petrolifera e del suo presidente.

Per accogliere il pressante invito del nostro Presidente a rispettare il regolamento, devo soltanto rinnovare la mia sfiducia nei confronti delle dichiarazioni rese sia dal relatore sia dal Governo circa il metodo di accertamento dei costi fissati dal CIP: è ora che questo accertamento non sia più, come dice il relatore, un adattamento pressoché automatico dei prezzi.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di concludere: ella non è al disopra del regolamento. Mezz'ora è fatta di trenta minuti anche per lei: non mi costringa a toglierle la parola.

MARCHETTI. Ho veramente finito, signor Presidente.

Non posso che essere d'accordo con il relatore quando afferma che i problemi petroliferi non sono i soli né i più importanti: a condizione, però, che non si dimentichi mai che le ruberie dei petrolieri sono senza dubbio, anche se spesso legalizzate, sia nei paesi produttori sia in quelli consumatori, i più grandi furti di tutta la storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. « *Deciamos ayer* »: così si esprimeva Pedro Calderón de la Barca riprendendo le lezioni nella propria università dopo essere stato sospeso per motivi politici per lungo tempo. Anche noi potremmo cominciare così il nostro discorso che riprende quanto avemmo l'onore di dire in quest'aula il 30 gennaio scorso, in un intervento (i cui temi consideriamo validi a tutti gli effetti anche quest'oggi) su una materia che sembra stia diventando l'unica sulla quale deve cimentarsi il Parlamento italiano. Il fatto è, invece, che ci troviamo di fronte a numerosi altri problemi di enorme importanza e gravità: l'aumento del costo della vita, che vanifica ogni rivendicazione dei lavoratori prima ancora che questa sia stata soddisfatta; il terremoto monetario, che sta sconvolgendo i già difficili equilibri mondiali e che può avere, come vedremo, delle ripercussioni nella materia, in esame, problema di fronte al quale stiamo facendo la parte dei parenti poveri, che è bene stiano fuori dalla porta quando si devono prendere delle decisioni importanti.

Nel giro di due settimane (lo ricordo a me stesso), il nostro ministro del tesoro è stato escluso da riunioni importanti in sede comu-

nitaria, nelle quali si discutevano problemi ai quali eravamo pur direttamente interessati.

Nel nostro paese è in aumento la disoccupazione, che riguarda le giovani leve, ma anche i lavoratori anziani, spesso espulsi dalla fabbrica non per loro volontà, ma per la chiusura di molte, anzi troppe aziende nel nostro paese. Si è verificato l'abbandono della cosiddetta strategia delle riforme, proprio oggi che su questa strategia, che costituisce una impostazione seria e responsabile del partito socialista italiano, si stanno verificando le più ampie convergenze da parte di organizzazioni sindacali, da parte di organi politici, da parte delle forze economiche più aperte e responsabili del nostro paese. Tanto è vero che tale strategia è stata abbandonata, che si vuole svuotare di ogni contenuto la legge sulla casa, che si balbetta per molti mesi su un disegno di legge che il Governo sta predisponendo in ordine alla riforma dell'università italiana, della quale non si vogliono però risolvere i problemi di fondo. Si massacra la riforma tributaria, e basta vedere, per convincersene, quello che si sta verificando in seguito all'introduzione della nuova imposta sul valore aggiunto. Non si ha il coraggio di affrontare il grosso problema della riforma sanitaria e quello, altrettanto importante, della riforma previdenziale, anche se tutto il sistema è messo sotto accusa persino dai datori di lavoro. Si assiste impotenti al dilagare della delinquenza, che il Governo — sono d'accordo con lei, onorevole Marchetti — vorrebbe combattere, tra l'altro, con un provvedimento come il fermo di polizia, che giuristi, sociologi, costituzionalisti, uomini politici contestano perché è di netta marca fascista, mentre esso non sanerebbe una piaga che ormai contamina anche gli organi dello Stato, come è dimostrato dal caso delle intercettazioni telefoniche, davvero sconvolgente, sul quale ci auguriamo venga fatta piena luce al più presto, così come l'opinione pubblica giustamente reclama.

Ebbene, di fronte a questa situazione, a questo quadro, a questi grossi problemi, il Parlamento ogni due mesi deve discutere sulla fiscalizzazione degli oneri relativi ai prodotti petroliferi! A questo ci ha portato l'attuale Governo, che avrebbe dovuto far andare tutto per il meglio con la semplice immissione nella maggioranza dei liberali; che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della nostra società, dai quali invece è ormai travolto in modo inesorabile!

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, noi ci opponemmo fermamente ai decreti-legge del 2 ottobre e del 2 dicembre, che eb-

bero una fine ingloriosa; appuntammo le nostre critiche soprattutto sul fatto che il Governo ricorreva con troppa frequenza alla cosiddetta decretazione d'urgenza.

La grossa battaglia che facemmo contro il secondo dei disegni di legge di conversione del decreto-legge del 2 dicembre aveva ancora un maggior fondamento, in quanto il Governo ripresentava un decreto-legge pressoché analogo ad un altro decreto-legge, dopo che c'era stata la volontà del Parlamento di non disporre la conversione. Si trattava, a nostro giudizio, di una vera e propria sfida dell'esecutivo al Parlamento, il quale si è ribellato di fronte alla protervia del Governo, che riteneva possibile presentare 23 o 24 decreti-legge in pochi mesi allo scopo di impedire una più ampia discussione da parte dell'Assemblea.

Ma noi ci battemmo contro la conversione dei due decreti-legge anche per motivi di merito. Non avevamo avuto alcuna risposta (e per la verità non l'abbiamo avuta neppure dal relatore Frau, ma il Governo ce la deve comunque fornire) su quesiti molto importanti. Si è rifiutato ogni discorso sulle fonti di energia, inquinanti e pulite; si è rifiutato ogni discorso sul numero degli impianti di raffinazione del greggio e sui danni che essi apportano all'ambiente, alla natura, allo sviluppo economico, legato in molte zone al turismo e alla pesca; non si è voluto fare un discorso sulla distribuzione, tanto più importante in quanto il Governo, di fronte ad una nostra precisa richiesta in altra occasione, ebbe a dire che non sapeva quante « pompe » di distribuzione vi fossero in Italia. Non so se in questo momento il Governo è pronto a risponderci, anche se si tratta di un calcolo che certamente le società petrolifere sono in grado di fare.

CIRILLO. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze potrebbe fare una telefonata alle società petrolifere, le quali certamente gli forniranno questi dati.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Cirillo, lei di me può dire tutto, ma non questo. Accettiamo la discussione e risponderò a suo tempo, ma una interruzione e una osservazione di questo tipo da lei non me la sarei aspettata. Di me può dire qualsiasi cosa, le ripeto, ma non questo.

MACCHIAVELLI. Mi spiace di essere stato involontaria causa di questa interruzione; le chiedevo soltanto amabilmente, onorevole Amadei, se era in condizione di darmi que-

sta risposta. È un numero che noi riteniamo possa essere dell'ordine di 46-47 mila, ma vorremmo avere una conferma più autorevole dalla sua parola.

Il decreto-legge è caduto, sì, per la nostra opposizione, ma anche per la superbia del Governo, che lo voleva imporre con un atto di vera e propria forza. Abbiamo ascoltato poc'anzi l'onorevole Marchetti a questo proposito, e dobbiamo dire che restiamo ancora più convinti dell'opportunità e della necessità che specie in momenti delicati e difficili come questo, si faccia ricorso a disegni di legge che consentano una libera discussione anche da parte dei sostenitori del Governo, che su alcuni punti possono avere posizioni od orientamenti divergenti.

In altri momenti, un Governo battuto due volte su un medesimo decreto-legge avrebbe tratto da ciò le dovute conseguenze. Ma il Presidente del Consiglio è molto ossequiente verso il Parlamento: ha detto che non se ne andrà se non attraverso un voto di sfiducia delle Camere. È una posizione corretta e ineccepibile, ma lo sarebbe ancora di più se la realtà del paese fosse diversa e se ogni giorno il Governo non venisse battuto anche da voti espressi dalle Camere. Nel giro di poche settimane, è stato battuto sulla legge sui fondi rustici, sulla legge per Venezia — a proposito della politica autostradale —, e recentemente, al Senato, sul tema delle alluvioni in Calabria e in Sicilia. Ma, ancora di più, è battuto ogni giorno dalle sue contraddizioni interne, ormai esplose apertamente, dalla sfiducia che sale dal paese, dalle mortificazioni che subisce all'interno della stessa coalizione.

Non posso dimenticare il disagio che ho provato dieci giorni or sono, nel corso di una discussione in sede di Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro, quando l'onorevole Malagodi, ministro del tesoro, è stato sottoposto, come era logico, ad una critica accesa non solo da parte dell'opposizione ma anche di rappresentanti della maggioranza, e non vi è stato un solo deputato della maggioranza che ne abbia preso le difese (forse perché aveva torto). Comunque, anche questo episodio testimonia lo scollamento ormai esistente in questa maggioranza, maggioranza che noi non riscontriamo esistente nel corso delle discussioni parlamentari.

PRESIDENTE. La prego di avvicinarsi al problema dei petroli, onorevole Macchiavelli.

MACCHIAVELLI. Mi sforzo di collocare il problema entro un quadro di politica generale.

Quanto all'atteggiamento del nostro gruppo, a partire dal 30 gennaio è accaduto forse qualche cosa di nuovo per farci cambiare idea e comportamento? Io credo di sì. Noi siamo contrari a questo disegno di legge, voteremo contro il disegno di legge, presenteremo emendamenti ed ordini del giorno modificativi. Tuttavia non adotteremo quell'atteggiamento di ostruzionismo che avevamo adottato allora per le ragioni e i motivi che ho sopra ricordati.

Il fatto che ci si trovi di fronte a un disegno di legge sta a significare che si riconosce implicitamente che avevamo ragione quando chiedevamo che questa complessa materia venisse affrontata in modo più organico e completo. Questo disegno di legge, però, non è né organico né completo. Tuttavia, se verranno accolte alcune delle nostre richieste, che presenteremo sotto forma di emendamenti e di ordini del giorno, riteniamo che il disegno di legge possa essere, se non accettabile, almeno sopportabile.

Alcune nostre proposte sono state in parte, se non accolte, prese in considerazione al Senato. Per esempio, lo stanziamento per le regioni, nel testo originario, fu volutamente dimenticato, mentre un discorso diverso — anche se incompleto e rovesciato — è stato indubbiamente introdotto sui costi con l'emendamento che gli onorevoli Cirillo e Marchetti hanno testé ricordato.

La discriminazione a favore delle fonti di energia meno inquinanti, anche se è tema di notevole importanza, ci consentirà un discorso più aperto, almeno in prospettiva. A tutto ciò si deve aggiungere anche un nuovo elemento, intervenuto nel frattempo, cioè la svalutazione del dollaro e — dobbiamo riconoscere — purtroppo anche la svalutazione di fatto della nostra moneta. Ciò può porre nuovi problemi, e non vorrei suscitare un nuovo battibecco chiedendo all'onorevole sottosegretario se di fronte a questo fatto il Governo non pensa di presentare qualche altro decreto-legge, nei confronti del quale noi saremmo costretti ad assumere la posizione che abbiamo assunto nel passato.

Se qualche cosa si deve dire a questo proposito, noi riteniamo più serio e più corretto che lo si dica in una discussione a caldo e non in una discussione a freddo. È vero che sono intervenuti fatti nuovi dal 1971, come ha ricordato l'onorevole Marchetti, ad oggi. Tra i paesi produttori e le compagnie è stato raggiunto un accordo, anzi una serie di accordi, sulla partecipazione. Le trattative ancora in corso tra l'Iran e l'Iraq dimostrano che il sistema voluto dalle

compagnie petrolifere ha avuto un certo successo. Il sistema era quello che portava i paesi importatori a mantenere e migliorare le loro posizioni, i loro traffici e i loro commerci; ma era anche quello che consentiva di dare continuità e sicurezza ai rifornimenti: ora, nonostante le dichiarazioni del ministro Ferri, vi è il pericolo che i rifornimenti diventino sempre più difficili.

Tra le principali cause di aumento dei costi del greggio, secondo le tesi sostenute dal relatore e dal Governo, vi sarebbe lo scatto dei cosiddetti *posted prices*, cioè dei prezzi concordati fra le compagnie e i paesi produttori e previsti dagli accordi di Teheran e di Tripoli, oltre che da quelli di Ginevra. Altri fattori di aumento dei prezzi sarebbero gli accordi per la partecipazione dei produttori agli interessi e alle azioni delle compagnie petrolifere; la svalutazione del dollaro; l'incremento dei noli (anche se in questa materia si sono avute notevoli oscillazioni perché vi sono stati tanto mesi « caldi » quanto mesi « freddi », come sempre avviene in una materia delicata come quella dei traffici e dei trasporti marittimi). Occorre infine tenere conto della politica energetica attuata dagli Stati Uniti d'America.

Le argomentazioni addotte a giustificazione dell'aumento dei prezzi vanno accolte con beneficio di inventario perché sono di provenienza non dico sospetta ma certamente non imparziale. Non possiamo dimenticare che la stessa Unione dei petrolieri ha ufficialmente riconosciuto che le aziende petrolifere in Italia, nel 1970 e nel 1971, hanno modificato, se non propriamente falsato, i loro bilanci, proprio per ottenere lo scopo di una riduzione del carico di imposta.

Anche sul metodo di lavoro del Comitato interministeriale per i prezzi dobbiamo spendere qualche parola. Di fronte a un problema, come quello dei prodotti petroliferi, che è di grande importanza dal punto di vista sia economico sia politico e che si collega strettamente alla crisi monetaria in atto, come si giustifica che l'accertamento dei costi sia affidato ad un organismo politico, qual è appunto il CIP, formato quasi esclusivamente da membri del Governo, affiancati da due o tre esperti nominati dal Presidente del Consiglio?

Il Comitato interministeriale prezzi - lo abbiamo denunciato già in altra occasione e lo ribadiamo anche oggi - finisce dunque col comportarsi in un modo che non ci può convincere, nel senso che inevitabilmente è in-

dolto ad avvalersi delle indicazioni che provengono dalla categoria interessata.

Nel nostro intervento del 30 gennaio scorso abbiamo dichiarato che saremmo stati disposti a rivedere la nostra posizione anche sul decreto-legge allora in discussione purché ci fossero state date da parte del Governo (il quale, evidentemente, come le successive vicende hanno messo in evidenza, non ha voluto o non ha potuto rispondere) precise assicurazioni sulla modifica del congegno per la determinazione del prezzo, affidando le indagini sui costi al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e ad una Commissione parlamentare.

Nel nuovo testo emendato dal Senato, anche per nostra sollecitazione, la valutazione del CNEL è stata accettata, anche se in verità essa dovrebbe rivolgersi non solo al passato ma anche al futuro, se non vogliamo che si riduca ad una beffa; ma per quanto riguarda l'indagine parlamentare il problema rimane aperto e noi lo riproporremo in modo serio e responsabile al momento opportuno.

Non crediamo, infatti, onorevoli colleghi, che si possa sostenere che il Parlamento fra sei mesi deve discutere un'indagine del CNEL senza avere elementi suoi propri di valutazione.

Mentre riconfermiamo quanto abbiamo avuto l'onore di esporre all'Assemblea nel nostro precedente discorso, ribadiamo con forza e con fermezza i seguenti punti:

1) Non si debbono più aprire raffinerie in Italia se non in casi eccezionali. Sappiamo che le raffinerie non danno lavoro: è quindi meglio impiegare le nostre risorse nelle industrie manifatturiere, tanto più che abbiamo un potenziale di raffinazione che ci consente di esportare largamente benzina.

2) Dobbiamo difendere il nostro patrimonio turistico. Si deve portare avanti, di conseguenza, il discorso sulle fonti di energia. Dicevano recentemente Mansholt, Peccei e il Club di Roma, riunito a Parigi il 27 gennaio, che l'incremento costante della nostra economia provoca l'inquinamento del mare, dei fiumi, dei laghi, dell'atmosfera, l'esaurimento delle materie prime, e che, proseguendo di questo passo, si correrebbe verso la catastrofe. Credo che queste parole debbano da noi essere tenute ben presenti, se non vogliamo trovarci domani veramente in condizioni drammatiche, specialmente per i nostri figli, per le nuove generazioni.

3) Si deve affrontare il discorso sulla distribuzione, tenendo presente che abbiamo circa 46 mila punti di vendita, che sono troppi

e che sopportano enormi difficoltà di carattere economico e normativo. A questo proposito, il gruppo socialista si riserva di presentare idonee iniziative.

4) Si deve tener conto che ci troviamo di fronte non a società normali, ma a compagnie multinazionali, cioè a società che hanno ognuna un fatturato superiore ai cento milioni di dollari all'anno e che hanno filiali o sussidiarie in almeno sei nazioni, e all'estero più del 20 per cento delle proprie attività liquide. Se esaminiamo le prime 15 società multinazionali esistenti nel mondo, constateremo come, in tale ristretto vertice, vi siano tutte le grandi compagnie petrolifere. Noi non vogliamo vedere se versano in Italia, in questo paese del bengodi, in stato fallimentare, mentre, ad esempio, nel Belgio prosperano, in quanto chiudono i loro bilanci con duemila miliardi di attivo, come è avvenuto nel 1972. Noi vogliamo solo ricordare che un modesto gruppo di compagnie multinazionali possiede attività facilmente liquidabili per 268 miliardi di dollari, secondo una stima fatta da una commissione parlamentare degli Stati Uniti d'America, quindi secondo una fonte non sospetta. Questi 268 miliardi di dollari sono tre volte le riserve delle banche centrali dei paesi più industrializzati e due volte le riserve di tutti i paesi del mondo messi assieme.

Si tratta, quindi, di veri e propri colossi, di mostri che il mondo ha lasciato crescere e che domani possono non soltanto distruggere l'economia dei vari paesi, ma anche distruggersi involontariamente tra di loro. Ecco perché dobbiamo inserirci nel dialogo con i paesi produttori, che hanno bisogno di noi per il loro sviluppo economico. Hanno bisogno di noi quanto a macchine e a materiale umano, che non possono essere offerti dalle compagnie petrolifere. Ecco perché dobbiamo controllare, evidentemente nel limite del possibile, i loro bilanci e non soltanto e non tanto attraverso le ispezioni della nostra guardia di finanza, perché la struttura di queste società consente il passaggio da una società all'altra, da una filiale all'altra, da una associata all'altra, di crediti e debiti, così come è stato dimostrato dall'inchiesta parlamentare americana che ho ricordato, quanto attraverso l'intervento della Comunità economica europea, che già oggi è in grado di operare, secondo le dichiarazioni del nuovo presidente Ortoli, e che lo sarà maggiormente domani, quando sarà attuato nella sua completezza il rapporto Werner che, come i colleghi sanno, sancisce l'armonizzazione fiscale, economica e monetaria dell'Europa dei nove. Ecco perché dob-

biamo affrontare il problema nella sua reale portata politica, sapendo, qualche volta, anche dire di no. Se non faremo questo, non assolveremo al nostro compito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione di un disegno di legge dal Senato e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (1853).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della II, della IV, della VI, della IX, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 marzo 1973, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (1030);

— *Relatore:* Marchetti;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 (*Approvato dal Senato*) (1382);

— *Relatore*: Storchi;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 (*Approvato dal Senato*) (1384);

— *Relatore*: Marchetti.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (*Approvato dal Senato*) (1684);

— *Relatore*: Frau;

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di

disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis.

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SIGNORILE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in atto nell'azienda SEBI di Monterruga (Veglie) in provincia di Lecce.

In questa azienda, che ha una partecipazione SME del 96,25 per cento, non viene rispettata l'applicazione del contratto colonico e bracciantile; si costringono i coloni ad abbandonare la terra non portando l'acqua per l'irrigazione degli oliveti e dei vigneti e si provvede immediatamente all'estirpazione delle piante appena questo abbandono avviene; si conducono in economia oltre 400 dei 630 ettari di proprietà dell'azienda, con grave danno per la situazione occupazionale della zona.

Questi fatti risultano ancora più gravi se si considera il carattere pubblico di una azienda, che operando in una difficile realtà di sottosviluppo, dovrebbe rappresentare un momento di stimolo allo sviluppo economico e di esemplare rispetto delle libertà sindacali, mentre da parte dei dirigenti locali dell'azienda si segue un indirizzo opposto smentendo con esplicite affermazioni nel corso degli incontri con i sindacati, la natura di azienda pubblica della SEBI. (4-04395)

SIGNORILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, fino ad oggi, non è stato dato alcun seguito ai ricorsi proposti al consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione e al provveditorato agli studi di Taranto dal signor Margherita Giuseppe (nato a San Marzano di Taranto il 29 gennaio 1920), rispettivamente in data 14 ottobre 1972 per l'annullamento del provvedimento del Ministero della pubblica istruzione n. 4000 del 22 settembre 1972, e in data 15 novembre 1972 per l'annullamento del provvedimento del Ministero della pubblica istruzione n. 4422 del 16 ottobre 1972. (4-04396)

SIGNORILE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione

in cui si trova il porto commerciale di Taranto, per i ritardi notevoli nei finanziamenti e nei lavori. Infatti per il raddoppio del molo di San Cataldo il finanziamento venne ottenuto nel 1965, ma i lavori cominciarono soltanto nel 1972; e per le banchine 1 e 2 dello stesso molo San Cataldo, inoperose perché dichiarate pericolanti, i lavori di ripristino iniziati nel mese di novembre sono stati misteriosamente sospesi. Le richieste di finanziamento per le attrezzature meccaniche necessarie a smaltire il lavoro portuale giacciono invece determinando un profondo stato di disagio fra i lavoratori portuali.

Tutto questo mentre per il porto industriale del IV centro siderurgico tutto procede celermente, ed in meno di due anni, mentre non sono ancora ultimati i lavori del terzo sporgente, si iniziano i lavori del quarto sporgente e si procede alla messa in opera delle attrezzature meccaniche.

Pur nella consapevolezza delle necessità urgenti del Centro siderurgico, questa differenza di trattamento e di comportamento degli organi governativi è così evidente da determinare reazioni giustificate nell'ambiente di lavoro legato al porto commerciale e negli operatori economici della città danneggiati da questo stato di cose.

La crisi occupazionale che ha investito Taranto trova anche nella crisi dell'attività portuale un suo elemento di aggravamento, che richiede un sollecito e deciso intervento degli organi competenti. (4-04397)

SIGNORILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nella scuola media annessa all'Istituto statale d'arte di Grottaglie, dovendosi procedere a due nomine con incarico a tempo indeterminato per i corsi doposcuola appena istituiti, invece di utilizzare per il conferimento degli incarichi le graduatorie previste nel primo comma dell'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale per l'istruzione artistica del 29 aprile 1972, si è fatto ricorso ad una speciale apposita graduatoria formata sulla base di due sole domande; con la conseguenza che all'incarico di 10 ore settimanali di studio sussidiario e di 8 ore di libere attività è stato chiamato il signor Trani Carmine, e all'incarico di 8 ore settimanali di libere attività è stata chiamata la signora Picci Olga, ambedue notoriamente legati agli ambienti dirigenti dell'Istituto d'arte stesso. (4-04398)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

FIORET. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere al fine di sbloccare e di portare a soddisfacente conclusione la vertenza del personale non docente della scuola.

Il perdurare di tale controversia, che ha imposto alle autorità competenti la chiusura di molte scuole per motivi igienici, provoca infatti uno stato di preoccupante disorientamento non solo nel mondo della scuola, ma soprattutto fra la popolazione che vede in permanenza messo in crisi, per motivi diversi, lo svolgimento dell'attività didattica. (4-04399)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se Valmarana Paolo, critico cinematografico de *Il Popolo*, risulta membro del consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, « lettore » dello stesso, e come tale indiziato di reato dalla Procura della Repubblica di Roma;

se risulti che il Valmarana dalle colonne de *Il Popolo* si è dichiarato contrario alla ventilata inchiesta parlamentare sull'Ente gestione cinema. (4-04400)

GIOLITTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi della scomparsa del ministro del tesoro italiano dopo la colazione di lavoro tra i ministri delle finanze della CEE a Bruxelles l'8 marzo 1973, cui ha fatto seguito una importante riunione tra i ministri delle finanze della Francia (Giscard d'Estaing), della Gran Bretagna (Barber), della Germania federale (Schmidt), del Belgio (de Clerq) e il segretario al tesoro degli Stati Uniti (Schulz), assente l'onorevole Malagodi. (4-04401)

CALDORO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo disagio suscitato dalla lentezza con la quale la direzione generale delle dogane dà esito alle istanze dei propri dipendenti ex combattenti ed assimilati cui spettano i benefici previsti dalla legge n. 336 del maggio 1970.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover assumere concrete iniziative per un superamento delle lamentate difficoltà con particolare riferimento allo snellimento delle procedure ed all'assegnazione di un più congruo numero di funzionari agli uffici interessati all'istruzione delle istanze in oggetto. (4-04402)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con circolare ministeriale n. 94 (prot. n. 2960/14) del 21 febbraio 1966, furono emanate norme per la disciplina delle assegnazioni speciali di sede per esigenze di allattamento in favore delle insegnanti elementari del ruolo normale e soprannumerario;

che successivamente furono emanate norme per l'applicazione con circolare ministeriale n. 401 del 19 dicembre 1970, riguardanti la « decorrenza e durata dell'assegnazione » e « l'utilizzazione delle insegnanti »;

che la circolare in parola recita in proposito: « ...le assegnazioni speciali di sede decorrono, ai sensi dell'articolo 9, primo comma, della legge 26 agosto 1950, n. 860, dal termine dell'astensione obbligatoria dal lavoro e cessano al compimento di un anno di età del bambino ». Qualora l'anno di età del bambino si compia oltre la data dell'inizio delle vacanze natalizie, i provveditori agli studi consentiranno proroga, ove richiesta, fino al 30 settembre dell'anno successivo. Ciò allo scopo di « evitare (stessa circolare ministeriale n. 401) nei limiti del possibile, soluzione di continuità o comunque inopportuni spostamenti di insegnanti ad anno scolastico ormai inoltrato (trattasi peraltro di concetto già affermato con la circolare n. 1699/10 del 5 marzo 1970) »;

che durante il periodo dell'assegnazione speciale di sede, l'insegnante elementare viene messa dal provveditore agli studi, a disposizione della direzione didattica per essere utilizzata nelle forme previste dalla stessa circolare ministeriale n. 401;

che inoltre, con la circolare n. 2 (prot. n. 11474/88/sc.) del 4 gennaio 1973, sono state emanate da questo Ministero norme per l'applicazione della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente « tutela delle lavoratrici madri ». In questa si legge « periodi di riposo durante l'allattamento ». L'articolo 10 della più volte citata legge n. 1204 stabilisce che le lavoratrici madri hanno diritto, durante il primo anno di vita del bambino, a due periodi di riposo, anche cumulabili durante la giornata, e che il periodo di riposo è uno solo quando l'orario giornaliero di lavoro è inferiore a sei ore. E ancora qualora il personale del ruolo ordinario o soprannumerario non richieda la predetta assegnazione speciale di sede, ma richieda tuttavia di fruire del periodo di riposo di cui all'articolo 10, primo comma, della legge n. 1204, lo stesso è messo a disposizione della direzione didattica di appartenenza per essere utilizzato nei modi pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

visti dalla già richiamata circolare ministeriale n. 401;

che con la predetta circolare n. 2 del 4 gennaio 1973, mentre si rimanda alla circolare ministeriale n. 401 per quanto riguarda la decorrenza e la durata dell'assegnazione speciale di sede, nulla è detto per quanto riguarda la decorrenza e la durata del periodo di riposo per esigenze dell'allattamento -;

se non si ritenga opportuno, in attesa dello stato giuridico, impartire disposizione ai provveditori agli studi di applicare le norme contenute nella circolare ministeriale n. 401, riguardanti la decorrenza e la durata dell'assegnazione speciale di sede, anche nei casi in cui le insegnanti elementari richiedano di fruire del periodo di riposo per allattamento di cui all'articolo 10, primo comma, della legge n. 1204, compresa la concessione della proroga fino a settembre dell'anno successivo qualora l'anno di età del bambino si compia oltre la data dell'inizio della vacanza natalizia. Ciò allo scopo di evitare soluzioni di continuità o comunque inopportuni spostamenti di insegnanti ad anno scolastico ormai inoltrato: principio più volte ribadito da questo Ministero con diverse circolari, compresa la 401, e allo scopo di eliminare motivo di sperequazione tra le insegnanti che fruiscono della assegnazione speciale di sede e le insegnanti che fruiscono del periodo di riposo per l'allattamento.

Inoltre, considerato che nell'applicazione delle norme sulla tutela delle lavoratrici madri occorre tener presente la loro *ratio* che è (come dalla circolare ministeriale n. 2 del 4 gennaio 1973) chiaramente quella di assicurare alla lavoratrice madre le condizioni necessarie per la prestazione delle cure indispensabili al bambino nel primo anno di vita, con particolare riguardo alle esigenze della nutrizione, si chiede se queste norme non siano applicabili oltre che alle insegnanti del ruolo normale e soprannumerario e a quelle incaricate a tempo indeterminato, anche alle insegnanti supplenti temporanee che dovessero trovarsi nelle condizioni previste dalla legge per usufruire del periodo di riposo per esigenze di allattamento, non essendoci motivo per cui nel periodo necessario per la prestazione delle cure indispensabili al bambino nel primo anno di vita, l'insegnante supplente temporanea non debba essere tutelata dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, che, pare all'interrogante, vada estesa a tutte le lavoratrici madri e che non permette sperequazioni e ingiustizie giustificate da alcun diverso rapporto di lavoro.

(4-04403)

PALUMBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se ritenga legittimo che i laureati non provvisti del titolo di abilitazione, specificamente richiesto, e che abbiano, ciò nonostante, presentata domanda nei termini siano egualmente ammessi a sostenere le prove del concorso a cattedre indetto con decreto ministeriale 30 giugno 1971.

Ciò perché il provveditore agli studi di Napoli — come altri — con circolare n. 10 protocollo 38/UC in data 30 gennaio 1973, nell'indicare le sedi per le prove scritte, ha precisato: « Coloro i quali pur essendo sprovvisti del titolo di abilitazione prescritto (articolo 1 del decreto ministeriale) abbiano, ciò nonostante, presentato domanda di ammissione nei termini, ed intendano sostenere le dette prove, nelle more delle decisioni degli organi competenti, si recheranno nelle sedi per loro predisposte »;

b) se non ritenga che tale eventuale partecipazione concretantesi nella presenza di estranei nelle aule di esami, infici le prove;

c) quali siano « gli organi competenti » che potrebbero consentire l'ammissione al concorso dei non abilitati in violazione al decreto ministeriale e se siffatto eventuale consentimento non sia da ritenersi illecito, anche perché premierebbe coloro che non hanno obbedito alla norma presentando domanda senza averne diritto e punirebbe coloro che, invece, l'hanno rispettata;

d) se non ritenga di richiamare i provveditori agli studi al rispetto della norma anche per evitare, a chi non ha il diritto, la illusione di poter partecipare ad un concorso o, peggio, esporlo ad una partecipazione inutile con pregiudizio morale ed economico. (4-04404)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che nell'ultimo resoconto redatto dal Consiglio di amministrazione del fondo speciale dazieri (INPS) sono disponibili circa 16 miliardi contro i 36 miliardi e 800 milioni, occorrenti per la liquidazione delle pratiche pendenti agli aventi diritto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, legge n. 649, articolo 23;

se non ritenga che in attesa del reperimento della rimanente somma occorrente, liquidare le pratiche già istruite e pronte, le quali certamente rientrano largamente nelle somme a disposizione;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allorché le rimanenti pratiche trovino immediata soluzione. (4-04405)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga disporre delle provvidenze speciali a favore dei familiari del giovane agente di pubblica sicurezza Tommaso Biscotti, perito recentemente a Catania nello adempimento del proprio dovere. (4-04406)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere cosa ci sia di vero nelle notizie diffuse tra le allarmate schiere degli utenti delle ferrovie — specie per il tronco Ascoli-Porto d'Ascoli — i quali hanno sentito parlare di un possibile concentrazione del carico e scarico delle merci in alcune stazioni con il divieto pertanto di caricare e scaricare in stazioni intermedie verso le quali con impianti — e delle ferrovie e propri — da tempo hanno indirizzate le operazioni di carico e scarico.

L'operazione — se vera la notizia — sarebbe estremamente dannosa ed illogica specie per il tronco piceno in quanto nelle stazioni di Marino, di Offida, di Spinetoli e di Monsampolo i vari stabilimenti della vallata industriale hanno richiesto ed ottenuto l'impianto di raccordi, con ingenti spese da parte della Amministrazione ferroviaria.

Concentrare i servizi merci nelle due sole stazioni di Ascoli e di Porto d'Ascoli per suddetto tronco e a San Benedetto o Porto San Giorgio — sopprimendo detto servizio sulla ferrovia adriatica per le stazioni di Grottammare-Cupramarittima e Pedaso — per l'Adriatica, rappresenterebbe un gravissimo danno per gli operatori economici delle zone ed una manovra in contrasto con la volontà di valorizzare il mezzo di trasporto ferroviario.

Gli interessati attendono di essere rassicurati. (4-04407)

SALVATORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritiene opportuno decentrare la cassa di previdenza degli enti locali per le liquidazioni delle pensioni dei dipendenti dei comuni, province ed enti assistenziali, presso gli uffici provinciali del tesoro. Solo in questo modo le liquidazioni delle pensioni potrebbero effettuarsi nel più breve tempo possibile senza attendere da un minimo di 18 a 24 mesi.

Così dicasi per l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali affinché il premio di fine servizio venga liquidato dagli uffici periferici provinciali anziché dalla direzione generale. (4-04408)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, a conclusione del corso abilitante speciale previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, di far redigere una speciale graduatoria nazionale degli abilitati appartenenti alle categorie ex combattenti, vedove di guerra ed orfani di guerra e disporre in loro favore la immediata immissione nei ruoli ordinari con precedenza sui professori che hanno conseguito l'abilitazione negli anni antecedenti. Ciò affinché gli appartenenti alle predette categorie (assai vicini alla pensione) possano godere dei benefici di cui alla legge 24 marzo 1970, n. 336. (4-04409)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che gli utenti di macchine agricole iscritti all'ente « Utenti motori agricoli » UMA beneficiano di carburante agevolato, concesso dietro presentazione da parte della ditta interessata di una apposita « Dichiarazione annuale », fatta in specifici modelli ove vengono indicati i lavori effettuati nell'anno decorso, quelli prevedibili del nuovo anno, le eventuali rimanenze di carburanti ed il fabbisogno per il nuovo anno;

che questa « Dichiarazione annuale » venne introdotta nel 1940 in concomitanza con il controllo generale cui venne sottoposto il consumo di carburanti, dato il particolare momento in cui si trovava il paese, ed è rimasta in vigore ancora oggi;

che nel 1963, quando venne accordata la agevolazione anche per la benzina a scopi agricoli furono istituiti i Comitati provinciali per l'assegnazione che, di fronte alla mole del lavoro da espletare, — le ditte iscritte nel 1972 all'UMA erano circa 950.000 con 1.800.000 macchine — non sempre riescono ad essere tempestivi pur dando atto della frequenza settimanale delle loro riunioni e dell'impegno che dimostrano;

che d'altra parte moltissimi utenti iscritti all'UMA consumano annualmente delle limitate quantità di carburante, fra i cinque o i sei

quintali — se non si ritenga opportuno esonerare queste ditte, che hanno un limitato consumo, dalla compilazione della « Dichiarazione annuale » affidando l'incarico della assegnazione dei carburanti, entro i limiti su ricordati, alle stesse sezioni dell'UMA che, contemporaneamente alla verifica del « Libretto di controllo » che ogni anno l'interessato presenta per l'accertamento dei consumi effettuati nell'anno decorso, rilascerebbero dei « buoni » di carburante per il fabbisogno della nuova annata;

qualora l'utente, durante l'anno dovesse chiedere delle assegnazioni aggiuntive, e con ciò superando il limite massimo previsto, decadrebbe tempestivamente dall'esonero della presentazione della « Denuncia annuale »;

per conoscere se con questo sistema si ritenga di poter semplificare l'attività di un settore senza venir meno all'obbligo del controllo e se in caso di adesione a questo orientamento non si reputi opportuno provvedere amministrativamente alla diramazione delle nuove disposizioni. (4-04410)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a sua conoscenza che da oltre un anno gli agricoltori della zona di Anagni lamentano gravi fenomeni di inquinamento per effetto di scarichi industriali e che, di recente, si è accertato come le acque del torrente Tufano siano diventate del tutto « impossibili » per le irrigazioni dei campi e delle colture e stanno contaminando tutti i pozzi artesiani delle campagne vicine, al punto di provocare il sin qui inutile intervento del pretore e dell'ispettorato del lavoro e perché siano precisati i provvedimenti urgenti che intende prendere al riguardo prima che l'equilibrio ecologico di quelle campagne sia irrimediabilmente compromesso. (4-04411)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi ritiene di dover effettuare per stroncare alcune malversazioni che sembra da tempo si stiano attuando nel settore dei corsi di addestramento professionali per lavoratori e quali accorgimenti intenda mettere in atto per dare una più seria strutturazione ai corsi stessi al fine di renderli non strumenti di speculazione politica o personale, ma veri elementi di preparazione addestrativa dei giovani.

Infatti, come risulterà, gran parte dei centri di addestramento professionale, in genere

facenti capo a gruppi di potere o di interesse personale, ottengono il riconoscimento per corsi che non hanno alcuna rispondenza con le reali esigenze della vita economica ed industriale del paese, creando così non solo elementi scarsamente o inadeguatamente preparati dato che quasi sempre l'istruzione impartita è generica e superficiale — ma aspettative che difficilmente potranno essere legittimate.

A tale proposito sembra opportuno che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, anziché impegnare i propri funzionari in commissioni di qualificazione costituite alla fine di detti corsi, provveda direttamente con altri metodi più adeguati e rispondenti, alla qualificazione professionale dei giovani.

In particolare si segnala il caso del centro di addestramento professionale gestito dall'Associazione pedagogisti italiani di Roma — API — che, fra l'altro, esercita ben quattro corsi per capotecnico scenografo, ed ai quali, su un elenco di oltre cento iscritti, partecipano soltanto una ventina di allievi.

Ora, a prescindere dei circa 80 allievi che non hanno mai presenziato e sulla cui identità sarebbe opportuno svolgere adeguata indagine, i rimanenti allievi, a metà circa del corso, non hanno ancora iniziata l'attività fondamentale del mestiere cui intendono avviarsi e ciò — come denunciato dagli allievi stessi in una lettera inviata anche per conoscenza a codesto Ministero — per mancanza di istruttori idonei e di strutture e attrezzature adeguate.

Per sapere se non ritenga pertanto che sulla serietà e sulla regolarità di tali corsi appare più che mai necessaria una approfondita e severa indagine anche per evitare che diventino motivo di speculazione per elementi poco scrupolosi nonché strumenti di favoritismo con l'attribuzione di funzioni di insegnamento o di altri incarichi ad elementi assolutamente impreparati legati però da amicizie o parentele anche con chi dovrebbe avere il dovere di vigilare sul corretto impiego dei mezzi pubblici e sul raggiungimento delle finalità che lo Stato, con i corsi in parola, si prefigge. (4-04412)

CALABRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

considerato che il giuoco del calcio è uno spettacolo popolare di largo consumo;

considerato che il costo dei biglietti d'ingresso agli stadi italiani è invece tutt'altro che popolare, anzi pare che in Italia si paghi il biglietto sportivo più caro del mondo;

considerato che per una partita di serie A allo stadio di San Siro ad esempio, mediamente si paga da lire 1.500 a lire 12.000 a biglietto, mentre per citare solo i più importanti paesi europei, in Germania il costo del biglietto per una partita di serie A va da lire 540 a lire 2.700, in Francia da lire 560 a lire 3.500, e in Inghilterra non va oltre le lire 2.000 —

se ritenga lecito disinteressarsi di un problema che interessa milioni e milioni di italiani e che persegue finalità d'interesse collettivo e se non ritenga invece d'intervenire, con l'opportunità che richiede il caso, presso le società calcistiche perché scelgano le vie più idonee per arrivare alla riduzione del costo dei biglietti d'ingresso agli stadi di calcio. (4-04413)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se non ritenga veramente insostenibile la situazione venutasi a creare presso l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Bosa a seguito dello sciopero in atto da parte del personale non insegnante;

se non ritenga di dover adottare urgenti provvedimenti per la sistemazione giuridica ed economica del detto personale. (4-04414)

SANTAGATI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali da oltre due mesi dai calamitosi eventi non siano stati emanati i decreti, che ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, dovevano essere da loro proposti al Presidente della Repubblica, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, con la tassativa elencazione dei comuni della Sicilia e della Calabria, colpiti dalle alluvioni del dicembre del 1972 e del gennaio del 1973, nell'ambito dei quali comuni doveva essere sospeso il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali e se non ritengano di provvedervi senza frapporre ulteriori indugi, che potrebbero ancor più pregiudicare, con conseguenze irreparabili, la precaria economia delle due regioni, già tanto provate dalle avversità naturali. (4-04415)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della scandalosa proliferazione di incarichi di insegnamento cui si è dato luogo nell'ambito della facoltà di giurisprudenza dell'università di Salerno per decisione del comitato tecnico di quella facoltà. Il conferimento di incarichi in misura abnorme, sulla base di meschini criteri clientelistici, a persone sprovviste di ogni titolo scientifico e al di fuori delle reali esigenze di qualificazione e sviluppo della facoltà, colpisce gravemente la dignità culturale dell'università di Salerno.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se è vero che il Ministro ha invitato il comitato tecnico a ritornare sulle sue decisioni e che questo ha invece insistito nelle sue pretese, impedendo la regolarizzazione dell'attività di insegnamento nella facoltà.

(3-01039) « NAPOLITANO, DI MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per sapere:

se nell'area di Lago Patria già acquisita allo sviluppo turistico e residenziale vi sia spazio sufficiente per l'ubicazione dell'aeroporto internazionale la cui agibilità dev'essere accertata prima della decisione sulla scelta dell'area;

se a tale realizzazione oltre ai motivi ecologici, turistici ed agricoli non vi siano altri ostacoli ed altri condizionamenti di natura tecnica, altimetrica e militare;

per conoscere anche le prescritte distanze dai centri abitati ed il raggio di inquinamento intorno ad un aeroporto internazionale atto a ricevere apparecchi supersonici;

ed infine i motivi per cui non sia stata finora prescelta la vasta area di Grazzanise, che non presenta alcuno degli ostacoli considerati, che consente la realizzazione del più ampio ed agibile aeroporto facilmente collegabile con le autostrade e con tutte le importanti città campane, a cominciare da Napoli che avrebbe rapido collegamento anche con la tangenziale.

(3-01040) « LEZZI, CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere qual è il suo giudizio sul gravissimo fatto accaduto nella serata dell'8 marzo 1973 a Monte Mario:

un gruppo di giovani appartenenti ai partiti democratici - PSI, PRI, PCI, DC e PSDI - stavano affiggendo dei manifesti antifascisti (volti a condannare le continue provocazioni squadriste che hanno luogo a Monte Mario da molti mesi a questa parte e che sono culminate lunedì 5 marzo con l'assalto a mano armata di cittadini democratici e di bambini davanti alla scuola elementare in via Assarotti), venivano passo passo seguiti dai fascisti della locale sezione MSI che ristaccavano i manifesti stessi. Tutto questo avveniva in presenza di forze di polizia del commissariato di Primavalle, che si guardavano bene dall'intervenire; successivamente i fascisti armati di spranghe e catene, assalivano il gruppo di giovani democratici. A questo punto le forze di polizia, anziché bloccare l'aggressione, aggredivano esse stesse brutalmente i giovani democratici: venivano inoltre esplosi colpi di arma da fuoco e lanciafiamme.

« Durante l'aggressione veniva arrestato uno di questi giovani che successivamente risultava tradotto al carcere di Rebibbia.

« Per sapere quali provvedimenti intende adottare riguardo ai responsabili del locale commissariato che hanno dato luogo a questo gravissimo episodio.

« Per conoscere quali tipi di interventi intende promuovere per garantire la vita democratica del quartiere e per tutelare la incolumità dei cittadini dalle aggressioni fasciste.

(3-01041) « QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere con quali criteri sono state assegnate le case a riscatto dell'INADEP (Istituto Nazionale Alloggi Dipendenti Enti Pubblici) e di altri enti similari, sorti in base alla legge n. 408 del 2 luglio 1949 e la consistenza della vigilanza esercitata dagli Organi di controllo.

« L'interrogante in particolare chiede al Ministro chiarimenti sui seguenti punti:

a) perché dopo oltre ben due lustri dalla costruzione, gli alloggi di Roma (via Leonessa) sono privi di collaudo, di licenza di abitabilità, di contratto, talché ne è interdotta la facoltà di riscatto;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

b) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per far cessare le azioni vessatorie dell'INADEP che, col pretesto di presunte inadempienze persegue gli assegnatari davanti il giudice ordinario in piena violazione della competenza rimasta allo stato di gestazione indefinita;

c) quale tutela e garanzia vengono ad avere i lavoratori che versano i loro risparmi nelle casse dell'INADEP ed istituzioni consorziali;

d) quale esito hanno avuto i numerosi esposti inviati da anni al Dicastero dei lavori pubblici cui ha dato ampia eco la stampa quotidiana.

(3-01042)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno per sapere in relazione alla manifestazione nazionale indetta per il 21 marzo a Roma dall'Associazione nazionale invalidi civili e per il 25 marzo a Torino dall'Associazione nazionale invalidi del lavoro, se intendano precisare il loro pensiero in ordine alle rivendicazioni avanzate per la riforma della legge sul collocamento, l'assegno di incollocabilità, l'aumento delle pensioni, il collocamento in pensione anticipato, l'assistenza sanitaria e farmaceutica e il congedo per cure e per conoscere infine se e quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la soluzione dei problemi che maggiormente interessano gli invalidi civili e del lavoro.

(3-01043)

« FERRI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali sono le prospettive attuali dell'occupazione negli stabilimenti per la produzione di fibre chimiche della società Montedison-Fibre, con riferimento particolare al Piemonte, e cioè agli stabilimenti di Verbania, Vercelli ed Ivrea.

« L'interrogante, alla luce delle recenti informazioni sui contrasti fra Montedison ed ENI, chiede di conoscere se la parte della delibera del CIPE del 30 novembre 1972 relativa alla costituzione di una società paritetica fra i due gruppi, che coordini le iniziative nel campo delle fibre, stia per trovare o possa trovare ancora attuazione e se l'impegno reso manifesto in passato che una simile soluzione avrebbe consentito di non creare alcuna flessione

di occupazione, possa essere ribadito anche nel caso in cui l'accordo fra ENI e Montedison risultasse impossibile.

« In relazione a questa situazione l'interrogante chiede al Ministro del bilancio se il CIPE abbia affrontato o intenda affrontare i problemi relativi ai nuovi insediamenti per la produzione di fibre in Sardegna, per valutarne la compatibilità con il mantenimento dei livelli di occupazione negli attuali insediamenti industriali.

« Inoltre chiede al Ministro di conoscere, se egli ne disponga, i risultati economici della società Montefibre nel 1972 e se, in base a tali risultati, i piani e le previsioni in materia di occupazione debbano o possano essere rivisti.

« In particolare l'interrogante sottolinea con riferimento alla situazione di Verbania, i gravissimi riflessi che sarebbero provocati da un eventuale smantellamento di questo stabilimento e sottolinea inoltre che ogni eventuale provvedimento di ristrutturazione deve essere subordinato a garanzie solide di disponibilità di posti di lavoro alternativi e di salvaguardia delle strutture urbane esistenti, evitando ogni incremento del pendolarismo; l'interrogante fa presente che tali garanzie vanno assicurate specialmente in una zona, come quella del Verbano, nella quale il fenomeno dei frontalieri verso la vicina Svizzera si manifesta con particolare gravità, come è emerso nel recente convegno di Lavena Ponte Tresa, dedicato a questo argomento.

« Con riferimento alla situazione di Vercelli e di Ivrea, l'interrogante sottolinea la dipendenza che l'economia di queste zone ha, rispetto agli insediamenti degli stabilimenti Montefibre, e chiede quali iniziative sostitutive siano state avviate e con quali tempi di realizzazione.

(3-01044)

« LA MALFA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere se sia al corrente della violazione commessa da parte dei componenti uffici finanziari nei confronti dei diritti del signor Leone Antimo di Manduria, risultato vincitore al lotto per una ingente cifra sulla base delle estrazioni del mese di agosto 1970.

« Se sia al corrente in particolare che l'intendenza di finanza di Taranto, destinataria di ben 5 esposti da parte dell'interessato abbia fin da novembre 1970 richiesto ed ottenuto la fotocopia dei biglietti vincenti senza far conseguire il materiale pagamento della vincita all'avente diritto.

« Se sia al corrente inoltre che il Leone Antimo alla fine del marzo ha fatto pervenire esposto al Ministero delle finanze senza ottenere alcun riscontro ed alcuna spiegazione dello strano ed incomprensibile atteggiamento degli uffici dello Stato.

« Se il Ministro non ritenga assumere indagini sulla questione ai fini di accertare la responsabilità degli uffici competenti anche perché la continuazione di siffatto comportamento esporrebbe lo Stato ad un giudizio legale sicuramente proponibile a difesa dei diritti del Leone.

« Se infine non si ritenga quanto mai illecito da parte degli uffici competenti porre in condizioni un cittadino di attendere addirittura anni e di giungere forse all'autorità giudiziaria per ottenere il riconoscimento di un preciso diritto e quindi l'adempimento da parte dell'Amministrazione dello Stato di un altrettanto preciso dovere.

(3-01045)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per sapere se sono a conoscenza:

che venerdì 9 marzo 1973 lo studente universitario Tenenti Mauro di anni 20 è stato sequestrato da un folto gruppo di studenti dell'Istituto per geometri e ragionieri F. Foscarelli di Mestre e trascinato all'interno dell'Istituto ove era in corso una assemblea presenziata anche da alcuni insegnanti e durante la quale il Tenenti è stato picchiato, sottoposto a processo e quindi trascinato fuori per essere consegnato al corteo di metalmeccanici in dimostrazione per le vie di Mestre;

che, in conseguenza di quanto sopra, il Tenenti si trova in stato commotivo, con contusione cranica, ematomi vari e gastralgia traumatica;

e per sapere se non ritenga giunta l'ora di porre fine alle vere e proprie occasioni di violenza morale e materiale quali sono le cosiddette libere assemblee scolastiche e quali provvedimenti intende assumere per la tutela della libertà di pensiero dei nostri giovani, libertà che in nome dell'antifascismo e con la colpevole tolleranza delle autorità viene giornalmente calpestate.

(3-01046)

« DAL SASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile per sapere se essi sono a conoscen-

za dei fatti relativi alla realizzazione di un nuovo aeroporto a servizio di Napoli e della regione, previsto dal piano nazionale degli aeroporti.

« Nel 1969, su esplicita richiesta del Ministero dei trasporti, fu affidata a tecnici specializzati la progettazione di massima, i quali stabilirono nella zona a nord del lago Patria la più conveniente ubicazione del costruendo aeroporto. Tale scelta fu dichiarata favorevole dagli enti locali interessati di Caserta e di Napoli, fu approvata dalla soprintendenza alle antichità ed alle belle arti, dal Ministero dei trasporti e dallo stato maggiore dell'aeronautica ed in ultimo dal governo regionale della Campania.

« Il Ministero dei trasporti omise di trasmettere la pratica relativa allo scalo di Napoli al Ministero dei lavori pubblici che allora prese in considerazione una proposta alternativa prospettata dall'EAV che prevede la ubicazione del nuovo aeroporto a Grazzanise, nonostante questa soluzione fosse stata ritenuta dagli enti locali molto meno idonea di quella da essi prescelta per motivi tecnici, urbanistici ed economici. Nonostante il parere negativo espresso dallo stato maggiore dell'aeronautica sulla scelta di Grazzanise, ove già si trova un aeroporto militare, il Ministero dei trasporti, tenendo in nessuna considerazione quanto esplicitamente richiesto dagli enti locali interessati, ha insistito nel prenderla in considerazione, richiedendo all'EAV di preparare un nuovo progetto dopo le osservazioni fatte dalle autorità militari del settore.

« Frattanto, in attesa della costruzione di questo nuovo aeroporto è stato del tutto abbandonato quello di Capodichino, che è l'unico in servizio a Napoli, per cui, ora, allo stato, causa le enormi carenze dei servizi e la inadeguatezza degli impianti, può verificarsi il dirottamento del traffico ad esso diretto verso altre zone del Paese con un grave danno per la città e per la regione, in un momento di grave crisi economica.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali i Ministri interessati hanno disatteso la scelta fatta dagli enti locali e dalla Regione e perché viene ancora accreditata una diversa proposta di ubicazione dell'aeroporto respinta dalla maggioranza della popolazione perché non vantaggiosa per la città di Napoli, che proprio ora ha urgente bisogno della ripresa dei traffici e dello sviluppo del turismo.

(3-01047)

« DI NARDO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1973

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave clima di tensione in tutta l'Emilia-Romagna dalle violenze esercitate, complice la strana tolleranza delle autorità di polizia, dai gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare in danno dei giovani e cittadini colpevoli soltanto di essere notoriamente anticomunisti: violenze che in questi giorni hanno raggiunto l'apice con una serie di impressionanti e gravissimi episodi: a Parma si sono susseguiti nei primi giorni di marzo, un attentato a colpi di pistola contro un giovane del Fronte della gioventù, rimasto seriamente ferito; numerosi attentati alle auto di dirigenti e iscritti del MSI-DN, compresa quella del consigliere comunale, geometra Busi; a Bologna numerosi attentati al tritolo sono stati compiuti in danno di automobili di esponenti e simpatizzanti della Destra nazionale; a Rimini un giovane di 17 anni, Enzo Corbelli, è stato aggredito in pieno giorno, mercoledì 7 marzo 1973, nella centralissima piazza Tre Martiri, da una trentina di teppisti armati di spranghe di ferro, con alla testa il vicesindaco comunista di Misano Adriatico, Ennio Balsamini; sempre a Rimini il giorno 8 marzo 1973 un'altra aggressione è stata consumata in danno nel giovane sindacalista della CISNAL Roberto Gabellini.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere:

1) nei confronti del vicesindaco Balsamini Ennio, già noto alle cronache di polizia e giudiziarie per essere stato protagonista di altre numerose aggressioni, di risse e di altri reati comuni tra i quali vilipendio alle forze armate;

2) per richiamare i prefetti e i questori dell'Emilia-Romagna ad una più pronta rispondenza al loro dovere istituzionale di tutelare l'ordine e la sicurezza dei cittadini, invece di ammiccare furbescamente alle sinistre nella previsione di un ritorno dei socialisti al Governo.

« Per sapere, infine, se a suo parere le violenze in atto per iniziativa delle sinistre in Emilia-Romagna, congiunte a quelle che si vanno rinnovando in tutta Italia, non configurino un disegno sovvertitore dell'ordine pubblico e della sicurezza personale inteso ad intimidire e piegare quanti italiani si oppongono al comunismo; disegno che richiede, dunque, l'adozione di misure urgenti, quali sono previste, per esempio, nella proposta di

legge del MSI-DN per il controllo e la repressione della violenza politica, presentata al Parlamento a firma dell'onorevole Giorgio Almirante e di tutti i deputati del MSI-DN. (3-01048) « CERULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere se il film *Vogliamo i colonnelli* del regista Mario Monicelli, distribuito dalla Italnoleggio con la concessione di un elevato minimo garantito, definito dalla stampa " esempio più che raro di scemenza cinematografica ", sia da considerarsi in armonia con i compiti istituzionali dell'Ente Gestione Cinema; in tal caso si chiede di conoscere in base a quali criteri artistici e culturali sia stata effettuata la scelta stessa.

« In tale film, realizzato da un compagno socialista dell'ex presidente dell'ente Mario Gallo e con i denari dei contribuenti, oltre a prevalere un gusto ed uno spirito di bassissima lega, non solo non si riscontra alcuno degli intendimenti culturali ed artistici che l'ente deve perseguire, ma con esso si tenta addirittura di mettere in ridicolo le istituzioni democratiche e militari, la cui saldezza sono garanzia di quelle libertà civili e di espressione, che i miliardari contestatori del cinema italiano rivendicano soltanto a parole.

« Chiede altresì di conoscere se, di fronte a quanto avvenuto ed alla ormai accertata dilapidazione di gran parte del fondo di dotazione dell'ente in iniziative pressappoco simili a quella di cui sopra, non si intenda provvedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente stesso ed all'allontanamento del direttore generale — tutti responsabili al pari del Gallo nella attuazione della deprecata politica dissipatoria — in quanto non può logicamente essere ritenuto responsabile il presidente, fra l'altro politicamente in minoranza nel consiglio, di una gestione fallimentare: infatti o il Gallo era riuscito a plagiare il consiglio d'amministrazione e la direzione generale ed allora questi organi vanno sciolti per manifesta incapacità, oppure il consiglio di amministrazione e la direzione generale hanno avallato scientemente le decisioni del Gallo e pertanto i membri di detti organi vanno chiamati corresponsabili a tutti gli effetti della condotta dell'ex presidente.

(3-01049)

« CALABRÒ ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali ragioni hanno spinto il Governo a far trasportare a Roma con aerei militari i senatori di maggioranza assenti in occasione delle votazioni di venerdì 9 marzo 1973.

« Sembra questo essere un episodio gravissimo, sia sotto l'aspetto della correttezza amministrativa nell'uso del pubblico denaro sia sotto il profilo dei rapporti Governo-Parlamento e quindi sul piano dei comportamenti democratici di questo Governo.

« Non si ritiene infatti ammissibile che i servizi dello Stato in dotazione alle forze armate vengano usati unilateralmente a sostegno di una maggioranza di Governo traballante.

« Oggi si è trattato di trasporto aereo con mezzi militari: domani non sappiamo su questa strada dove si potrebbe giungere, ma senza altro a situazioni gravi e pericolose.

« Per questo si chiede una sollecita ed esauriente risposta.

(2-00167)

«SIGNORILE, ACHILLI ».